

# L'Italia e la Pac post 2020 - Policy Brief 2

## OS 2: Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività

Novembre 2019



## Sommario

Scopo del documento .....	4
Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti .....	5
1. La produttività dell'agricoltura in Italia e le variabili che la influenzano .....	7
1.1 Evoluzione della produttività totale dei fattori (C.28-I.6) .....	7
I fatti principali.....	7
1.2 L'andamento degli investimenti (C.27) .....	8
I fatti principali.....	8
1.3 Composizione del valore aggiunto agricolo e peso degli ammortamenti .....	12
I fatti principali.....	12
1.4 Credito .....	14
I fatti principali.....	14
APPROFONDIMENTO: Strumenti finanziari.....	17
I fatti principali.....	17
2. L'interscambio commerciale con l'estero (C.30-I.7).....	19
2.1 L'indicatore C.30-I.7.....	19
I fatti principali.....	19
2.2 Altri dati sulla performance dell'agroalimentare negli scambi con l'estero .....	22
3. Altri dati sulla redditività e sulla competitività.....	26
3.1 Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto agricolo.....	26
3.2 L'andamento della produttività del lavoro (C.29) .....	28
3.3 La produttività e la redditività delle aziende agricole secondo la RICA .....	30
3.4 Il settore forestale .....	34
I fatti principali.....	34
Allegato.....	35
Cenni metodologici sulla definizione degli indicatori (PMEF) .....	35
Produttività totale dei fattori (C.28-I.6).....	35
Investimenti (C.27) .....	35
Produttività del lavoro in agricoltura, foreste e industria alimentare (C.29).....	35
Scambi commerciali agroalimentari (C.30/I.7).....	36
Riepilogo degli indicatori e link .....	37
Indicatori di contesto/impatto direttamente legati all'OS2.....	37
Altri indicatori di contesto commentati nel documento.....	37
Riferimenti a documentazione utile .....	37
Pubblicazioni generali.....	37
Pubblicazioni specifiche su tema competitività .....	38

Approfondimenti su credito e strumenti finanziari.....	38
Approfondimenti settoriali.....	38
Approfondimenti sul commercio estero .....	39
Siti web e banche dati .....	39

## *Scopo del documento*

*Questo documento ha lo scopo di descrivere i principali elementi dell'analisi di contesto relativa all'obiettivo specifico di aumentare l'orientamento al mercato e la competitività (OS2), per il Piano strategico nazionale della nuova PAC post 2020, ed è funzionale alla definizione dell'analisi SWOT.*

*Analoghi documenti saranno redatti per gli altri 8 obiettivi specifici e per l'obiettivo trasversale sull'AKIS.*

*Nell'analisi di contesto si commentano principalmente gli indicatori previsti dal PMEF (Quadro di monitoraggio e valutazione della PAC post-2020); in particolare si analizzano, da un lato, l'evoluzione storica degli indicatori statistici suggeriti dalla Commissione e, dall'altro lato, i dati sulla situazione attuale (o iniziale) riguardo agli strumenti d'intervento utilizzabili per l'obiettivo specifico oggetto di analisi.*

## **Avvertenze**

**Per l'individuazione degli indicatori correlati agli obiettivi specifici si è fatto riferimento all'Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai Piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale, mentre le indicazioni metodologiche della Commissione sugli indicatori sono contenute nei seguenti documenti:**

- **per gli indicatori di contesto e impatto: Working Document WK 2051/2019 ADD 1 "Draft list of context and impact indicators for the Performance Monitoring and Evaluation Framework" presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 13 February 2019;**
- **per gli indicatori di risultato (e di output): Working Document WK 4812/2019 INIT "Fiches on output and result indicators" presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 08 April 2019.**

**Nel presente documento si utilizza la numerazione degli indicatori del PMEF. La corrispondenza con gli indicatori che fanno parte anche dell'attuale CMEF è riportata nell'allegato I.**

## Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti

L'obiettivo specifico (OS) di migliorare l'orientamento al mercato e la competitività contribuisce all'obiettivo generale di promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato, insieme agli altri due obiettivi specifici correlati al reddito agricolo (OS1 - reddito agricolo sufficiente e resilienza e OS3 - posizione degli agricoltori nella catena del valore).

L'OS2 nel disegno della PAC post-2020 e in particolare nell'allegato 1 alla proposta di Regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC, si articola in sotto-obiettivi, a cui corrispondono altrettanti indicatori d'impatto/contesto:

- aumentare la produttività delle imprese (C.28-I.6);
- valorizzare gli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari (C.30-I.7).

Il primo indicatore che la Commissione prende in considerazione in relazione all'obiettivo della competitività è l'andamento della produttività totale dei fattori, che rappresenta una misura del progresso tecnico e organizzativo e dell'efficienza nell'uso delle risorse. La crescita della produttività totale dei fattori infatti dovrebbe riflettere l'influenza congiunta di un insieme di variabili legate alle nuove tecnologie, alle economie di scala, all'organizzazione della produzione e alle abilità manageriali.

Il secondo indicatore è rappresentato dall'interscambio con l'estero del settore agroalimentare, in particolare del saldo commerciale con i Paesi terzi, quale misura della competitività internazionale delle imprese dell'Unione Europea, al cui rafforzamento la PAC dovrebbe contribuire.

La competitività delle imprese del settore e il conseguente miglioramento della redditività, inoltre, sono influenzati da fattori di contesto esogeni, come quelli relativi all'andamento economico complessivo, alla competitività del sistema Paese e alla dotazione d'infrastrutture dello stesso.

Altri fattori endogeni influenzano la produttività e la capacità delle imprese di confrontarsi con il mercato: gli investimenti, le caratteristiche e l'evoluzione strutturale del settore agricolo e agroalimentare, ed in particolare la dimensione fisica ed economica aziendale, l'incidenza dei capi azienda giovani, la co-presenza di vere e proprie imprese che operano sul mercato e di aziende marginali e rivolte all'autoconsumo<sup>1</sup>, il rapporto costi/ricavi del settore nel complesso e dei singoli comparti, le performance economico-finanziarie che influenzano la capacità delle imprese di finanziarsi (con fondi propri e di terzi). Per quanto riguarda gli aspetti strutturali, si rimanda alla descrizione del *documento di contesto generale per l'OG1: "le principali caratteristiche delle aziende agricole, agroalimentari e forestali"* e inoltre, in particolare sul tema dei giovani e del ricambio generazionale, si rimanda anche al Policy brief relativo all'OS7.

Un ruolo importante per l'incremento della competitività delle imprese è, poi, giocato dall'orientamento all'innovazione, e in particolare la capacità di cogliere le opportunità dello sviluppo tecnologico e della digitalizzazione, che a sua volta richiede anche il rafforzamento del capitale umano e delle capacità manageriali e organizzative nelle imprese, tramite opportuna formazione. Questo tema è oggetto di approfondimento nel Policy Brief sull'AKIS.

Inoltre, altri fattori di competitività derivano dalla capacità delle imprese agricole di accrescere il valore aggiunto diversificando le fonti di reddito, migliorando l'orientamento verso la domanda e adottando strategie orientate alla qualità dei prodotti a cui il mercato finale riconosce un plus di prezzo (come ad es. i prodotti di qualità certificata). Per approfondimenti si rimanda al Policy Brief 3.

Gli strumenti principali che la Commissione mette in diretta relazione con l'obiettivo 2 sono il sostegno agli investimenti delle imprese agroalimentari (sia nell'ambito dello sviluppo rurale sia nell'ambito dei programmi

---

<sup>1</sup> Su questo particolare aspetto si veda RRN-Ismea (2018), Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto, par.1.4.4 Le "vere imprese" agricole italiane, pag.38.

settoriali) e il sostegno diretto alle imprese di determinati settori agricoli che hanno problemi di competitività (tabella 1).

In maniera indiretta, inoltre, contribuiscono all'obiettivo del miglioramento della competitività altri tipi generali d'intervento come i premi d'insediamento (per i giovani e per la diversificazione), la cooperazione, la formazione e gli scambi di esperienze.

Infine, la strategia di supporto alla competitività delle imprese deve tenere conto delle ricadute ambientali degli interventi e perseguire la sostenibilità economica, sociale e ambientale e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Il sostegno all'ammodernamento quindi riguarda tutti i tipi di investimenti produttivi, compresi quelli che mirano a migliorare l'efficienza delle risorse, come gli investimenti per ridurre le perdite e gli sprechi di alimenti<sup>2</sup>.

Tabella 1 - **Obiettivo specifico 2 e indicatori di impatto, contesto e risultato**

Obiettivi specifici UE	Indicatori d'impatto/contesto	Indicatori di risultato	Indicatori di contesto pertinenti
<b>OS2: Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, anche attraverso una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione</b>	I.6/C.28 Aumentare la produttività delle imprese: produttività totale dei fattori  I.7/C.30 Valorizzare gli scambi di prodotti agroalimentari: Importazioni e esportazioni di prodotti agroalimentari	R.8 Azioni a favore delle imprese in settori in difficoltà: percentuale di agricoltori che beneficiano del sostegno accoppiato per migliorare la competitività, la sostenibilità e la qualità  R.9 Ammodernamento delle aziende agricole: percentuale di agricoltori che ricevono un sostegno agli investimenti per ristrutturare e ammodernare le aziende oltre che per migliorare l'efficienza delle risorse	C.27 Investimenti fissi lordi dell'agricoltura  C.29 Produttività del lavoro in agricoltura, industria alimentare, settore forestale

Fonte: Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale

<b>PAROLE CHIAVE</b>	<p><b>Competitività</b></p> <p><b>Adeguamento strutturale/Ammodernamento</b></p> <p><b>Investimenti</b></p> <p><b>Strumenti finanziari</b></p> <p><b>Ricerca e Innovazione</b></p> <p><b>Internazionalizzazione</b></p>
--------------------------	---

<sup>2</sup> Cfr. WK 9352/2019 Updated fiches on result indicators, 4 September 2019, indicatore R.9.

## 1. La produttività dell'agricoltura in Italia e le variabili che la influenzano

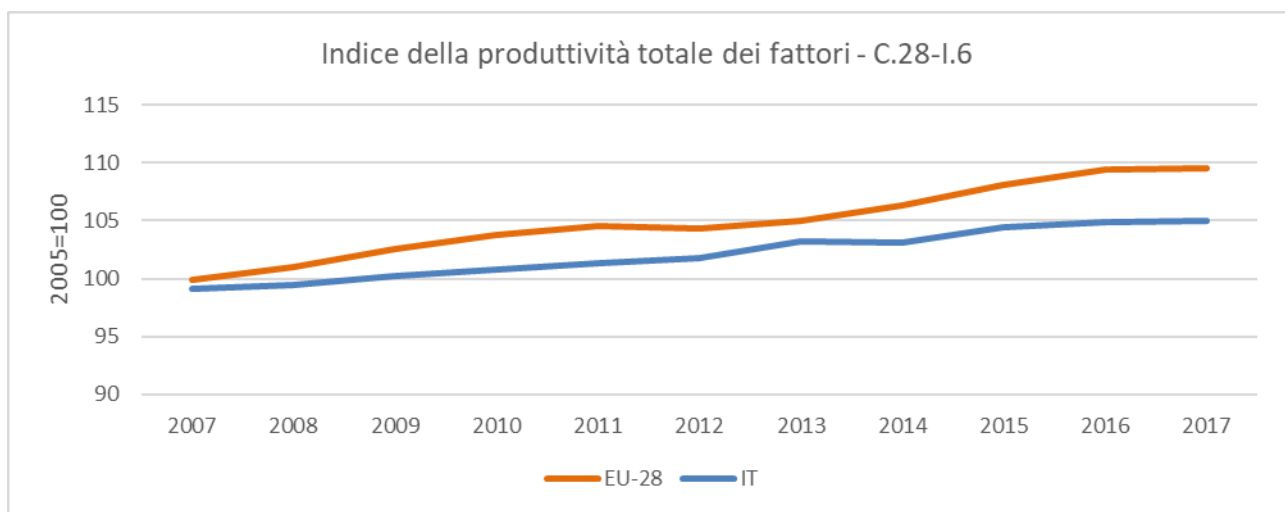
### 1.1 Evoluzione della produttività totale dei fattori (C.28-I.6)

La **produttività totale dei fattori** (C.28-I.6) è un indicatore di progresso tecnico che riflette l'uso efficiente degli input (attraverso migliore organizzazione e economie di scala) o l'impiego di input che hanno migliori prestazioni (innovazione, capitale umano, ecc.).

#### I fatti principali

- In Italia dal 2007 al 2017 la produttività totale dei fattori è cresciuta meno della media dell'UE a 28; in particolare, tra il 2007 e il 2015 la crescita complessiva è stata dell'8,5% per l'UE a fronte del 5,4% in Italia; tra il 2015 e il 2017 si è accentuato il distacco, con gli Stati membri (SM) che hanno registrato una crescita più intensa dell'Italia (+1,3% rispetto a 0,5%). Mediamente nell'intero periodo il tasso di progresso tecnico è stato dello 0,9% annuo nell'UE (0,6% in Italia).
- Nel decennio considerato i maggiori progressi del dato medio dell'UE si devono alle agricolture degli SM di più recente ingresso; infatti, per quanto riguarda l'UE a 15, confrontando Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, solo quest'ultima ha realizzato una notevole crescita della produttività (con un tasso di variazione medio annuo dell'1,7%); Italia e Francia hanno registrato una crescita debole (0,6% e 0,4%), mentre è rimasta stagnante nel Regno Unito (0,2%) ed è addirittura diminuita in Germania.

**Figura 1 Evoluzione della produttività totale dei fattori in agricoltura 2007-2017 - UE28 e Italia (indice 2005=100) – C.28-I.6**



Fonte: elaborazioni su dati DG Agri

**Tabella 2 - Produttività totale dei fattori in agricoltura nei periodi 2007-2015 e 2015-2017 e differenza tra Italia e UE28**

	media 2007-2015	media 2015-2017
C.28-I.6 Produttività totale dei fattori - Italia (indice 2005=100)	102	105
C.28-I.6 Produttività totale dei fattori - UE (indice 2005=100)	104	109
C.28-I.6 Produttività totale dei fattori – Italia vs UE (differenza)	-2,5	-4,2

Fonte: elaborazioni su dati DG Agri

## 1.2 L'andamento degli investimenti (C.27)

Gli investimenti annui delle imprese sono stimati nel sistema della contabilità nazionale attraverso l'indicatore della formazione lorda di capitale fisso (C.27). L'indicatore si misura in termini assoluti (in milioni di euro a prezzi correnti) e in percentuale del valore aggiunto lordo in agricoltura, come propensione a investire (cfr. cenni metodologici).

### I fatti principali

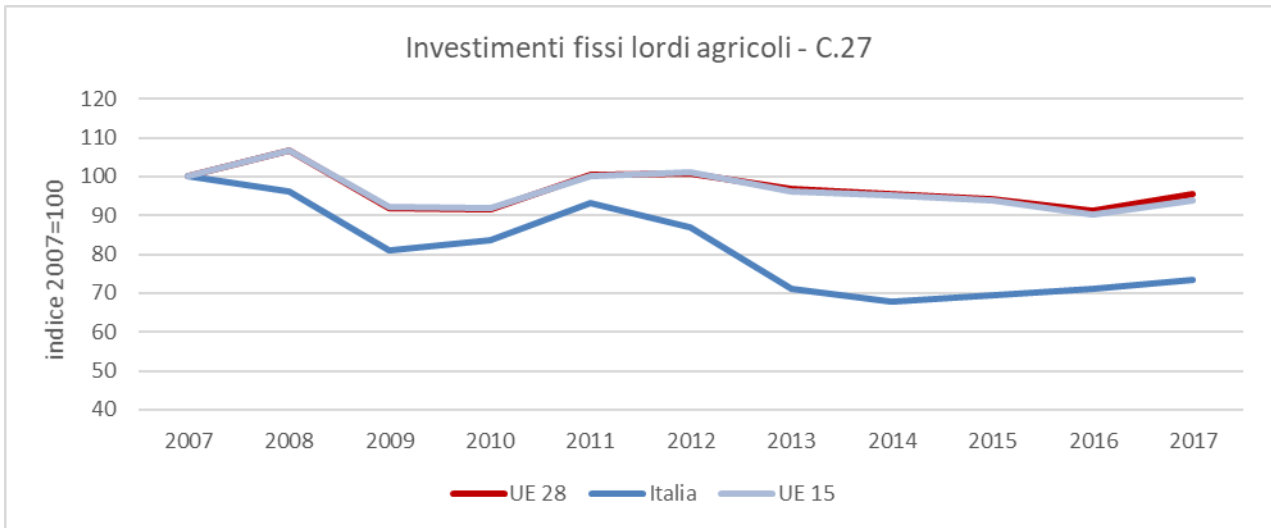
- Con la prolungata crisi economica, in Italia gli investimenti sono progressivamente diminuiti in tutti i settori e ugualmente la propensione a investire delle imprese italiane si è ridotta in tutte le aree geografiche, ma soprattutto nel Mezzogiorno.
- Il settore agricolo italiano, con 5,6 miliardi di euro, nel 2017 genera il 15% del valore degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura europea (57,6 miliardi di euro); era il 19% nel 2007. Gli investimenti nel settore agricolo nazionale si sono ridotti in misura decisamente superiore al resto dell'UE a 28 (-5%) e dell'UE a 15 (-6%). La propensione a investire dell'agricoltura italiana è passata dal 42% nel 2007 al 27% nel 2017, mentre nell'UE a 28 è passata dal 38% al 31%; anche l'UE a 15 ha registrato una riduzione (dal 40% al 33%).
- La composizione degli investimenti per destinazione nel 2017 è piuttosto differente tra l'agricoltura dell'UE a 28 e quella italiana. In Italia si ha una bassa incidenza degli investimenti in prodotti agricoli (7% vs 13%) – sia coltivazioni, sia capi di bestiame – e in attrezzature e macchinari (36% vs 42%), mentre vi è un maggiore orientamento a investire in mezzi di trasporto (22% vs 14%) e in miglioramenti fondiari (14,3% vs 2,8% nel 2017).
- La composizione degli investimenti agricoli si è modificata nel decennio. In particolare, si è ridotto il peso degli investimenti in costruzioni, sceso dal 33% al 20%; viceversa, è aumentato il peso dei beni materiali (macchinari e mezzi di trasporto) e degli investimenti in allevamenti. Il peso degli investimenti in asset intangibili (software, brevetti, ecc.), pur restando del tutto marginale nell'UE a 28 è passato dallo 0,6% all'1,1%, mentre è rimasto quasi a zero in Italia (0,1% nel 2017).
- A livello regionale, il valore medio degli investimenti della branca Agricoltura, silvicoltura e pesca del triennio 2014-2016 è più basso nella gran parte delle regioni rispetto al triennio 2007-2009, sia in termini assoluti, sia in termini relativi (in percentuale del valore aggiunto della branca)<sup>3</sup>.
- Gli investimenti dell'industria alimentare italiana, dopo il crollo del 2009 dovuto alle difficoltà del mercato interno e ai contraccolpi della crisi internazionale, evidenziano un trend più dinamico rispetto al settore primario, pur subendo un nuovo ridimensionamento nel periodo 2013-2015; nel 2016 la

<sup>3</sup> Le serie storiche regionali sono disponibili in Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/investimenti>.



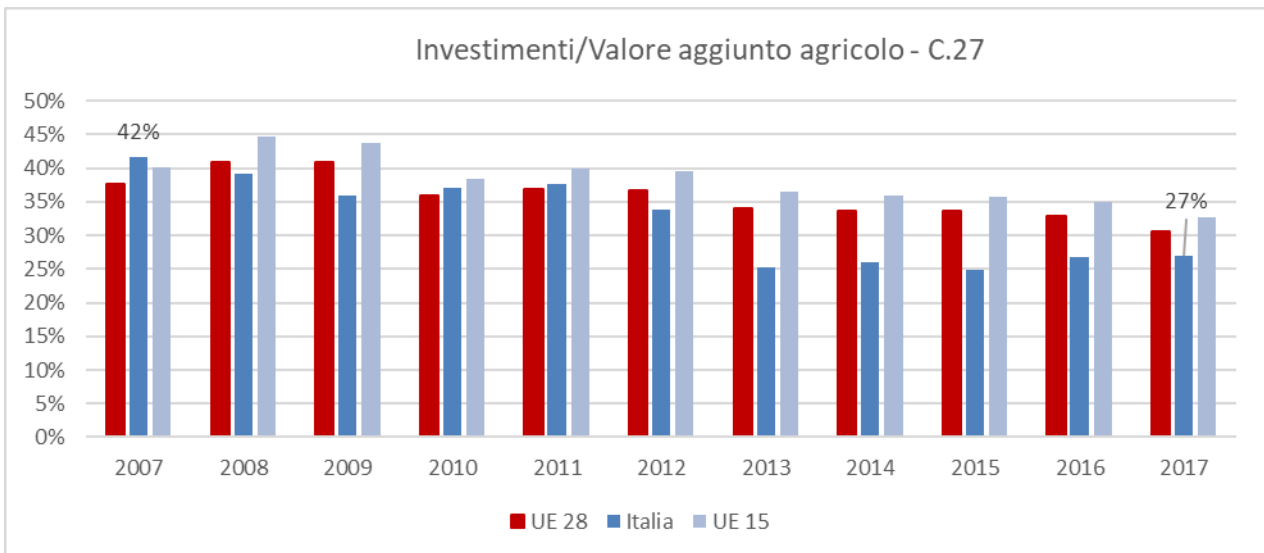
propensione a investire è risultata comunque più bassa rispetto al biennio 2007-2008.

**Figura 2 Evoluzione degli investimenti fissi lordi in agricoltura 2007-2017 - Italia, UE 15 e UE 28 (indice 2007=100)**



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

**Figura 3 Evoluzione della propensione a investire in agricoltura 2007-2017 – Italia, UE 15 e UE 28 (valori in %)**



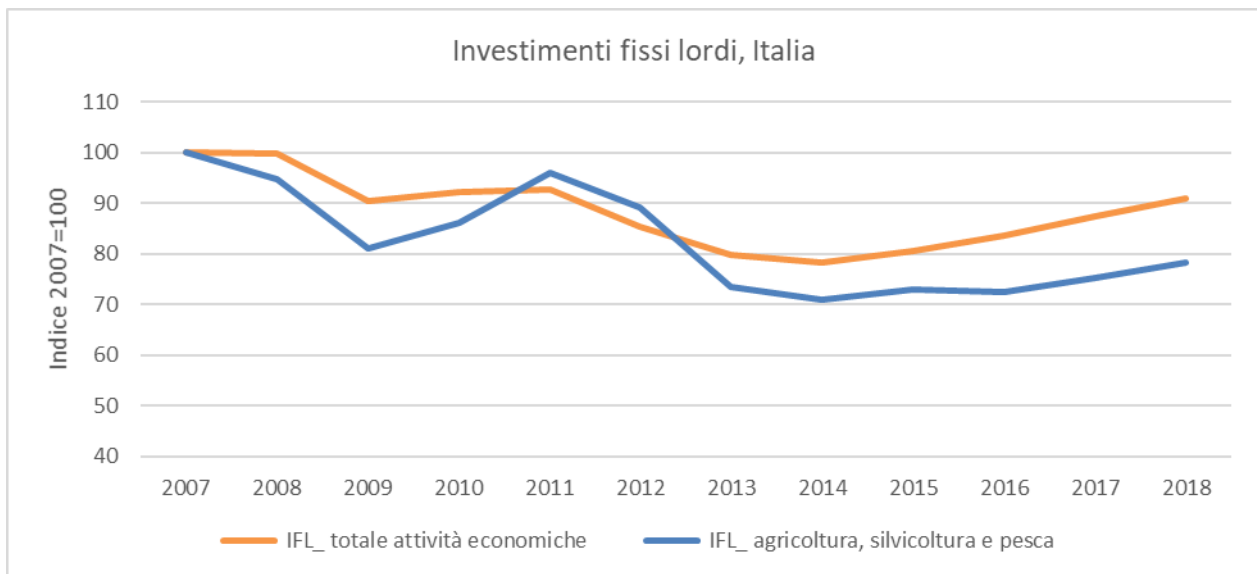
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

**Tabella 3 - Incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto in agricoltura nei periodi 2007-2015 e 2015-2017 e differenza tra Italia, UE 15 e UE28**

	media 2007-2015	media 2015-2017
C.27 Investimenti fissi lordi in Agricoltura – Italia (milioni di euro)	9.742	8.340
C.27 Investimenti fissi lordi/Valore aggiunto agricolo - Italia (%)	33,1	26,2
C.27 Investimenti fissi lordi/Valore aggiunto agricolo – UE28 (%)	36,5	32,3
C.27 Investimenti fissi lordi/Valore aggiunto agricolo – UE15 (%)	39,2	34,4
C.27 Investimenti fissi lordi/Valore aggiunto agricolo - Italia/UE28 (%)	90,6	81,0
C.27 Investimenti fissi lordi/Valore aggiunto agricolo - Italia/UE15 (%)	84,5	76,2

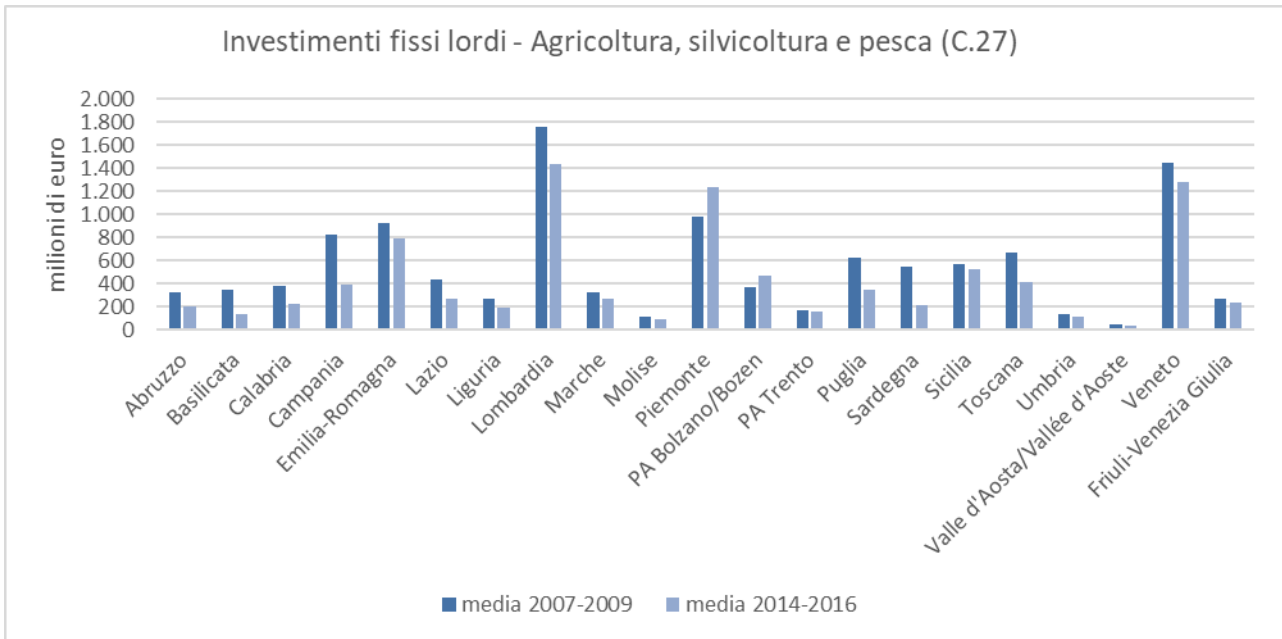
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

**Figura 4 Evoluzione degli investimenti fissi lordi totali e in agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia 2007-2018 (Indice 2007=100)**



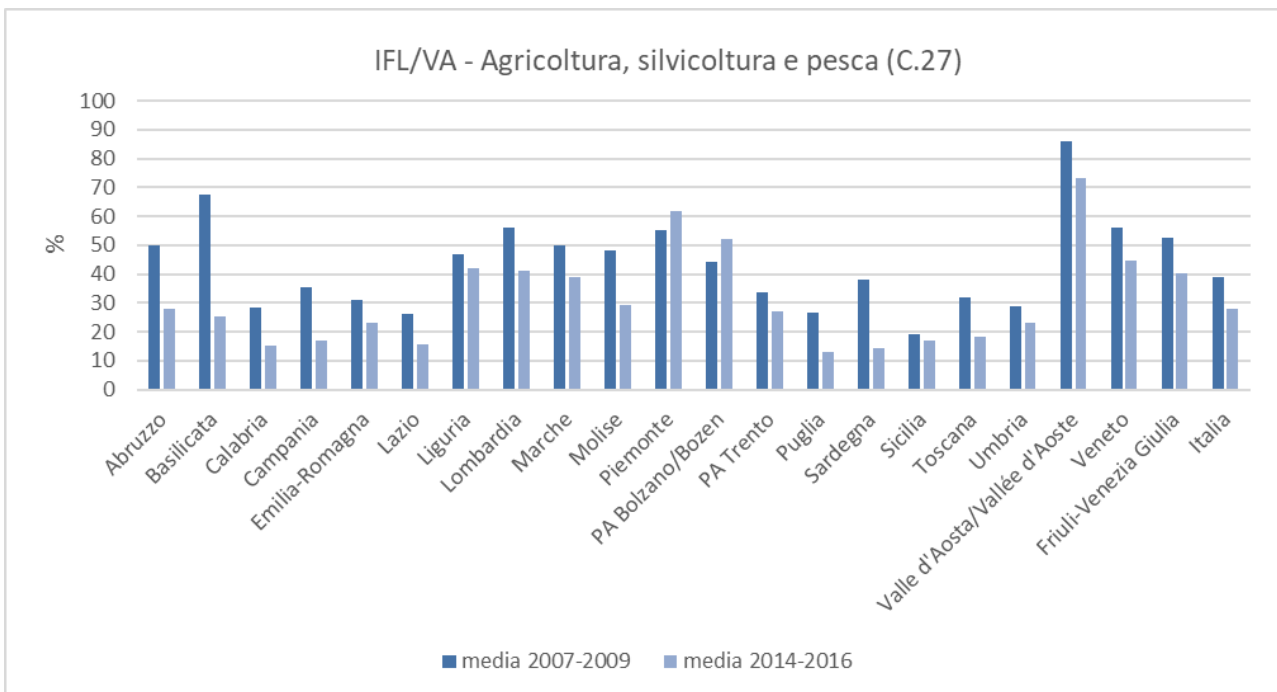
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CN)

**Figura 5 Valore degli investimenti fissi lordi a valori correnti per regione, branca agricoltura, silvicoltura e pesca, medie triennali 2007-2009 e 2014-2016 (valori in milioni di euro) – C.27**



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CN); Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività  
<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/investimenti>

**Figura 6 Propensione a investire della branca agricoltura, silvicoltura e pesca per regione, medie triennali 2007-2009 e 2014-2016 (valori in %) – C.27**



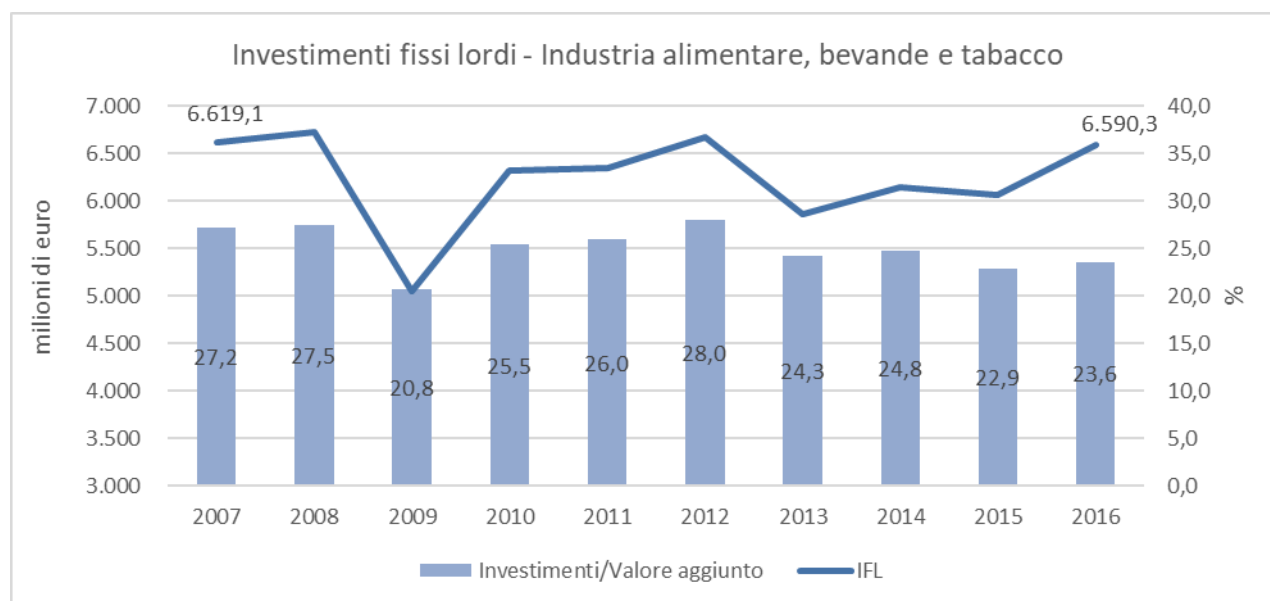
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CN); Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività  
<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/investimenti>

Tabella 4 - **Composizione degli investimenti fissi lordi (%) – Italia e Ue a 28**

	Italia			UE 28		
	2007	2015	2017	2007	2015	2017
<b>INVESTIMENTI FISSI LORDI</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
<b>Investimenti in prodotti agricoli</b>	<b>4,8%</b>	<b>6,8%</b>	<b>6,7%</b>	<b>10,4%</b>	<b>13,7%</b>	<b>13,1%</b>
Coltivazioni	1,8%	2,4%	2,2%	3,6%	5,9%	6,6%
Allevamenti	2,9%	4,4%	4,5%	6,8%	7,8%	6,4%
<b>Investimenti in prodotti non agricoli</b>	<b>95,2%</b>	<b>93,2%</b>	<b>93,3%</b>	<b>89,6%</b>	<b>86,3%</b>	<b>86,9%</b>
Materiali	46,6%	56,7%	57,6%	54,1%	55,0%	55,7%
Macchine e attrezzature	29,0%	35,0%	35,9%	38,6%	41,3%	42,1%
Mezzi di trasporto	17,5%	21,7%	21,7%	15,5%	13,8%	13,6%
Costruzioni	32,5%	19,7%	20,4%	29,0%	25,7%	25,6%
Fabbricati rurali	32,4%	19,2%	20,0%	28,5%	25,1%	25,1%
Altri fabbricati	0,1%	0,5%	0,4%	0,3%	0,3%	0,4%
Altri	16,1%	16,9%	15,3%	6,2%	5,6%	5,6%
Asset intangibili	0,2%	0,2%	0,1%	0,6%	1,3%	1,1%
Aggiunta di valore ad asset non produttivi	15,9%	16,7%	15,2%	5,6%	4,3%	4,5%
- Miglioramenti fondiari	14,8%	16,0%	14,3%	4,1%	2,9%	2,8%
- Acquisto di titoli	1,1%	0,7%	0,9%	1,5%	1,4%	1,6%

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

**Figura 7 Andamento degli investimenti dell'industria alimentare, bevande e tabacco a valori correnti (milioni di euro) e propensione a investire del settore (IFL/VA), 2007-2016**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

### 1.3 Composizione del valore aggiunto agricolo e peso degli ammortamenti

In questo paragrafo si presenta un approfondimento sugli ammortamenti e sul loro peso rispetto alle altre voci del valore aggiunto, considerato al netto dei contributi.

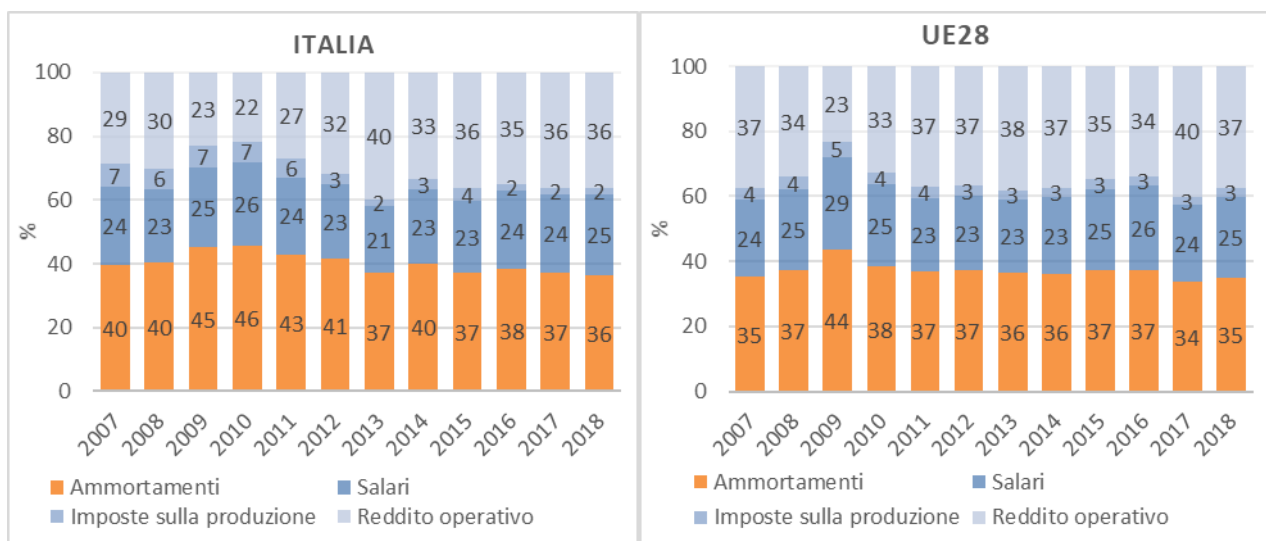
#### I fatti principali

- La composizione del valore aggiunto (al netto dei contributi) e il suo andamento nel tempo sono simili in Italia e nel complesso dell'UE a 28. Mediamente, nell'intero periodo 2007-2018 la maggior quota del

valore aggiunto agricolo è assorbita dagli ammortamenti, il cui peso è cresciuto soprattutto in Italia, fino al 2010, quando ha raggiunto il 46%, determinando una notevole compressione del reddito operativo; negli anni successivi l'onere si è ridimensionato.

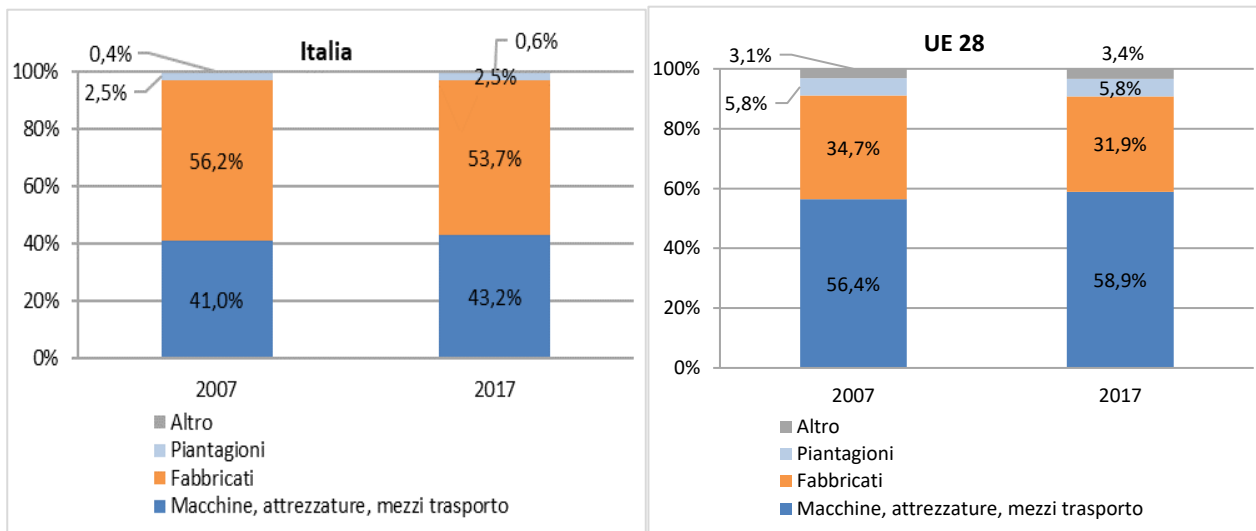
- La struttura attuale delle voci del valore aggiunto è più equilibrata rispetto a quella dell'inizio del decennio, ed è abbastanza simile alla media dell'UE: nel 2018 il valore aggiunto agricolo al netto dei contributi in Italia è assorbito per il 25% dal costo dei salari (lavoro dipendente) e per il 36% dagli ammortamenti; le imposte sulla produzione rappresentano il 2%. Di conseguenza, il valore restante come reddito operativo all'imprenditore agricolo è pari al 36% del valore aggiunto.
- La composizione degli ammortamenti è invece differente tra Italia e UE a 28: in Italia si registra ancora la predominanza degli ammortamenti di fabbricati, che nel 2017 rappresentavano il 54% del totale contro il 32% dell'UE; questo dato può essere messo in relazione con l'alta quota di investimenti in costruzioni all'inizio del decennio, osservata nel paragrafo precedente; segue la componente delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (43% per l'Italia, 59% per l'UE); infine, gli ammortamenti relativi ai reimpianti e quelli di altra natura (principalmente i ristalli), hanno una scarsa importanza per entrambe le aree, in particolar modo per l'Italia.

**Figura 8 Composizione del valore aggiunto agricolo al netto dei contributi a prezzi correnti (%) 2007-2018 - Italia e UE a 28**



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

**Figura 9 Composizione degli ammortamenti agricoli a prezzi correnti (%): confronto 2007 e 2017 - Italia e UE a 28**



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

## 1.4 Credito

Dal quadro precedente emerge una situazione caratterizzata da una evidente sovra-capitalizzazione delle imprese agricole italiane, con uno sbilanciamento del capitale fisso verso i fabbricati, generando un forte peso degli ammortamenti. Ciò ha comportato un appesantimento di lungo periodo dei bilanci delle imprese, oltre che una transitoria compressione del reddito operativo. Una situazione difficilmente sostenibile nel contesto economico recessivo che ha probabilmente contribuito a limitare la propensione a effettuare nuovi investimenti, orientando la richiesta di credito verso fabbisogni di liquidità operativa piuttosto che ai prestiti di medio-lungo termine.

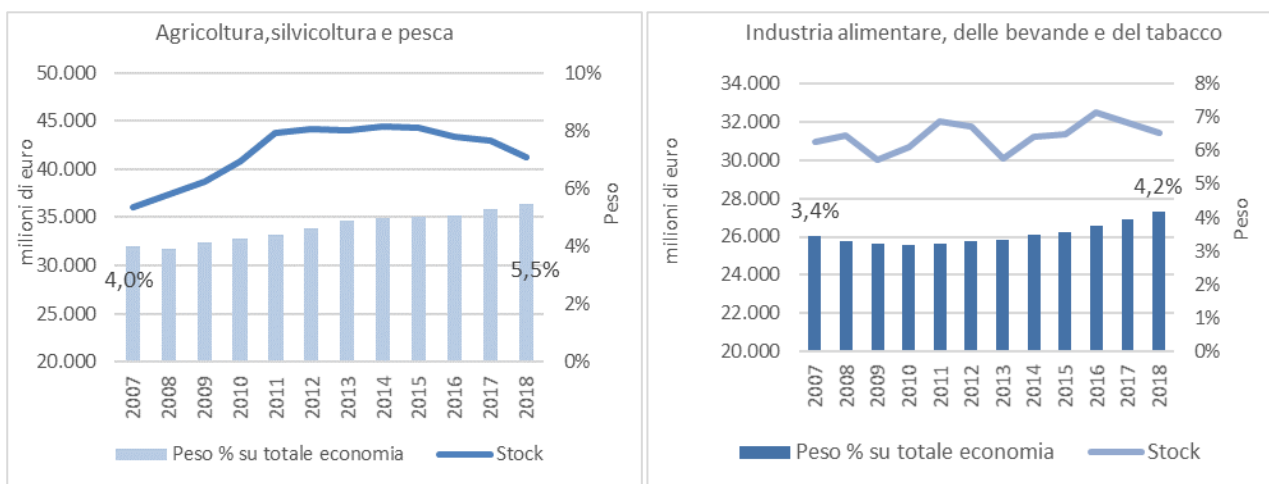
### I fatti principali

- Considerando l'intero decennio, l'ammontare (stock) dei prestiti all'agricoltura, silvicoltura e pesca a livello nazionale è aumentato rapidamente fino al 2011; successivamente, è rimasto sostanzialmente costante fino al 2015, per poi ridursi negli ultimi tre anni (-7%), arrivando a un valore di 41,2 miliardi di euro; tuttavia, la sua incidenza sul credito dell'intera economia è progressivamente aumentata, a causa della riduzione continua e più marcata dello stock di credito agli altri settori produttivi.
- Tra il 2007 e il 2018 il Mezzogiorno ha registrato la più ampia diminuzione del credito agricolo totale (indipendentemente dalla durata) seguite dal Centro (-2,5%), mentre nell'Italia settentrionale lo stock è aumentato. Queste dinamiche diversificate hanno accentuato lo squilibrio nella struttura dei prestiti a favore delle regioni del Nord, che attraggono il 64% del totale dei finanziamenti bancari agricoli.
- Lo stock di prestiti alle imprese dell'industria alimentare (indipendentemente dalla loro durata) nel 2018 si è attestato a 31,4 miliardi di euro. L'andamento nel corso dell'intero periodo è stato più variabile rispetto al settore primario, con delle cadute durante la prima e la seconda crisi economica (2009; 2011-13) e negli ultimi due anni (2017-18); ma la tendenza nel decennio è di leggera crescita. Anche in questo caso, quasi il 70% dello stock di prestiti appartiene alle imprese settentrionali; in particolare tra il 2007 e il 2018 è cresciuto il peso del Nord Ovest, a svantaggio del Centro.
- Considerando il credito agricolo di medio-lungo termine, destinato a finanziare gli investimenti, lo stock di prestiti tra il 2007 e il 2018 ha perso quasi il 30%, arrivando a 11,5 miliardi di euro; nel 2007 oltre la metà dello stock di prestiti era finalizzato alla costruzione di fabbricati, mentre nel 2018 il loro peso è

poco inferiore a quello dei prestiti per macchine e attrezzature (entrambi con un peso intorno al 38%); circa il 24% dei prestiti nel 2018 riguarda l'acquisto di immobili rurali.

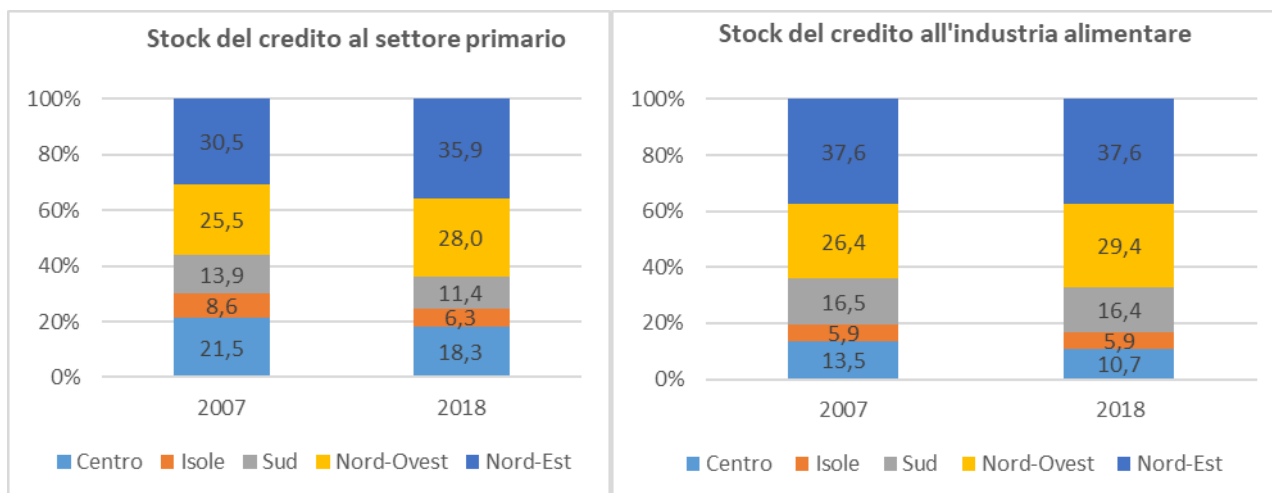
- A livello territoriale, anche in questo caso lo stock risulta prevalentemente concentrato nel Nord Italia (61%), ma rispetto al 2007 è aumentato il peso del Nord Est e del Mezzogiorno.

**Figura 10 Evoluzione dello Stock di prestiti nell'agroalimentare in Italia indipendentemente dalla durata (milioni di euro) e incidenza sullo stock di prestiti totale, 2007-2018**



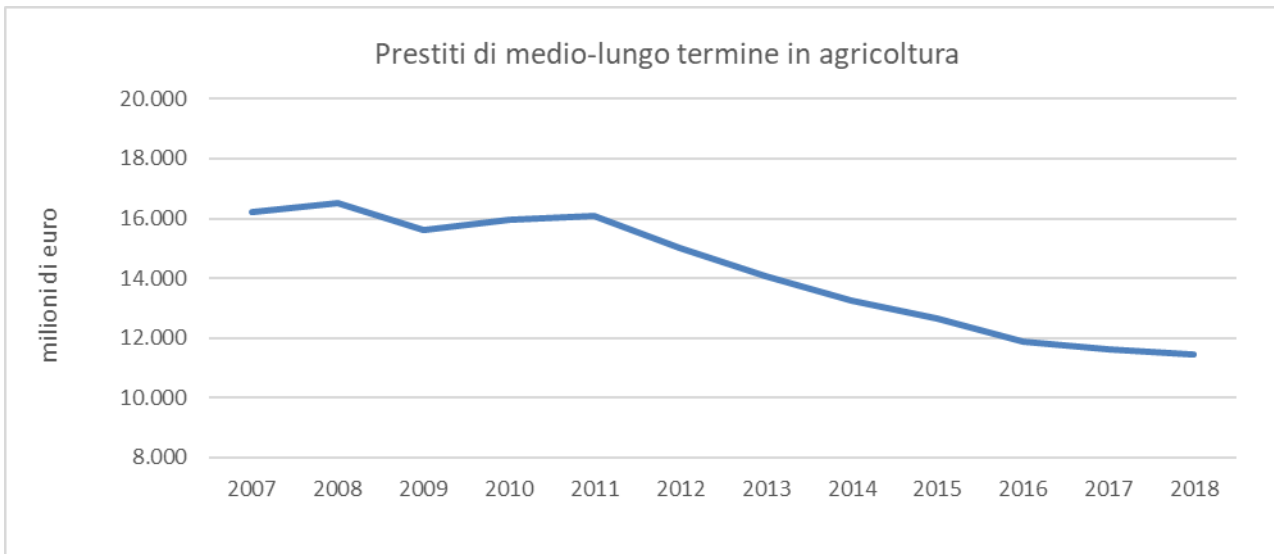
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

**Figura 11 Ripartizione dello stock di credito al settore primario e all'industria alimentare in Italia per macro-area geografica: confronto 2007 e 2018**



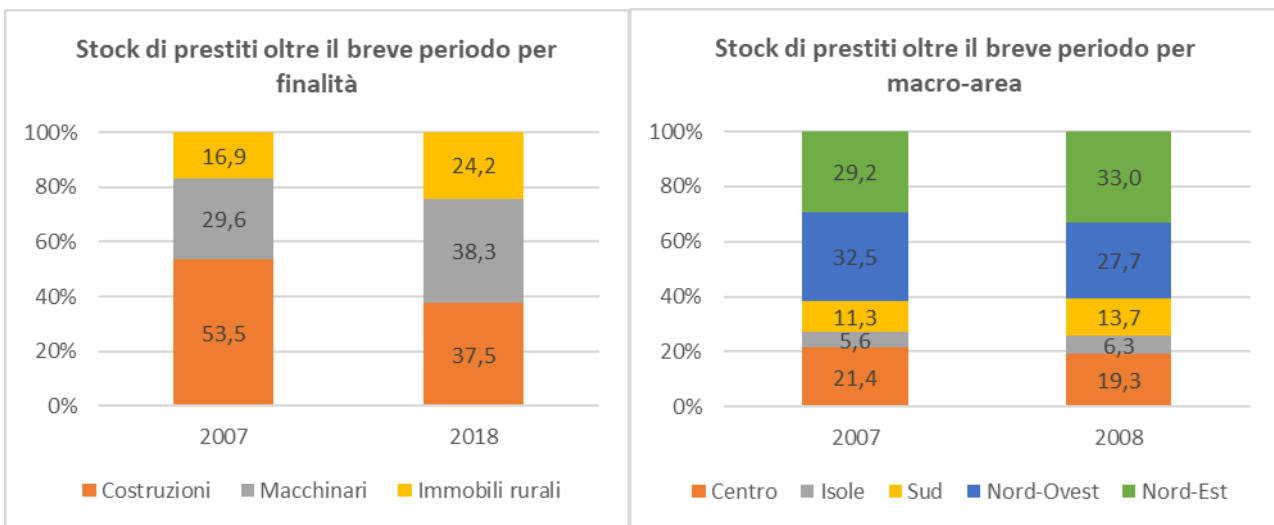
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia; Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività  
<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/credito>

**Figura 12 Stock di prestiti nel settore agricolo in Italia oltre il breve termine (migliaia di euro) 2007-2018**



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

**Figura 13 Ripartizione dello stock di credito oltre il breve termine al settore primario in Italia per finalità e per macro-area geografica: confronto 2007-2018**



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia; Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività  
<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/credito>



**Tabella 5 - Dinamica dello stock di prestiti ai settori dell'agroalimentare in Italia, variazioni % periodi 2007/2015 e 2015/2018**

Settore	var. %2015/2007	var. %2018/2015
Agricoltura silvicoltura e pesca	23,2	-7,0
Industria alimentare, bevande e tabacco	1,4	0,2

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

**Tabella 6 - Dinamica dello stock di prestiti all'agricoltura in Italia oltre il breve termine, variazioni % periodi 2007/2015 e 2015/2018**

Finalità	var. %2015/2007	var. %2018/2015
Totale	-21,9	-9,7
Costruzioni	-39,3	-18,4
Acquisto macchine	-0,4	-8,3
Acquisto immobili rurali	-4,3	5,3

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per approfondimenti sulla relazione tra la dinamica del peso degli ammortamenti, l'andamento degli investimenti fissi lordi, quella del credito e il sostegno agli investimenti dello sviluppo rurale, in riferimento soprattutto alla programmazione 2007-13, si rimanda alla pubblicazione Ismea-RRN (2018) "Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto, Sintesi del Rapporto, pagg.20-28 e Rapporto, par. 3.4 e capitolo 4.

## APPROFONDIMENTO: Strumenti finanziari

L'ammontare di credito che le banche annualmente concedono al sistema produttivo agricolo continua ad essere insufficiente, sebbene di misura più contenuta rispetto all'inizio del periodo di programmazione 2014-2020. L'accesso al credito permane un fattore restrittivo per le imprese del settore limitandone le possibilità di crescita.

Gli strumenti finanziari gestiti da appositi Fondi sono potenzialmente in grado di rispondere a tale esigenza, attraverso l'effetto leva, ovvero la capacità di mobilitare ulteriori risorse pubbliche e private a integrazione degli iniziali finanziamenti pubblici. La natura rotativa degli strumenti (fondo di rotazione) consente alle risorse finanziarie investite di generare successivi flussi di denaro moltiplicandone gli effetti positivi.

### I fatti principali

- Il *credit crunch* medio annuo stimato in Italia nel periodo 2015-2017, considerando il solo indebitamento a medio e lungo termine del settore agricolo, ammonta a circa 41,5 milioni di euro, con un impatto relativo più ampio al Sud, in relazione al volume di credito in essere in tale ripartizione geografica. Si tratta di valori ancora al di sopra di quelli osservati nel periodo 2007-2009 (circa 30 milioni di euro annui).
- A livello europeo, il divario finanziario stimato nel settore agricolo dell'UE è compreso tra 1,56 e 4,12 miliardi di euro per prestiti a breve termine e tra 5,50 e 14,48 miliardi di euro per prestiti a medio e lungo termine (fonte Fi-compass, 2018). Si tratta di stime più ampie rispetto a quelle condotte a livello nazionale, che valorizzano anche le imprese finanziariamente sostenibili che comunque non accedono ai prestiti bancari per cause diverse: il rigetto della richiesta da parte della banca; la mancata accettazione da parte dell'impresa delle condizioni di finanziamento proposte; il timore di incorrere in un rifiuto. Tali stime sono ancora oggetto di perfezionamento a livello di singolo Paese, sebbene dalle prime analisi sembrerebbe emergere, per le sole imprese agricole italiane (senza considerare le imprese

agroindustriali), un gap finanziario complessivo (breve, medio e lungo termine) di poco oltre 1 miliardo di euro.

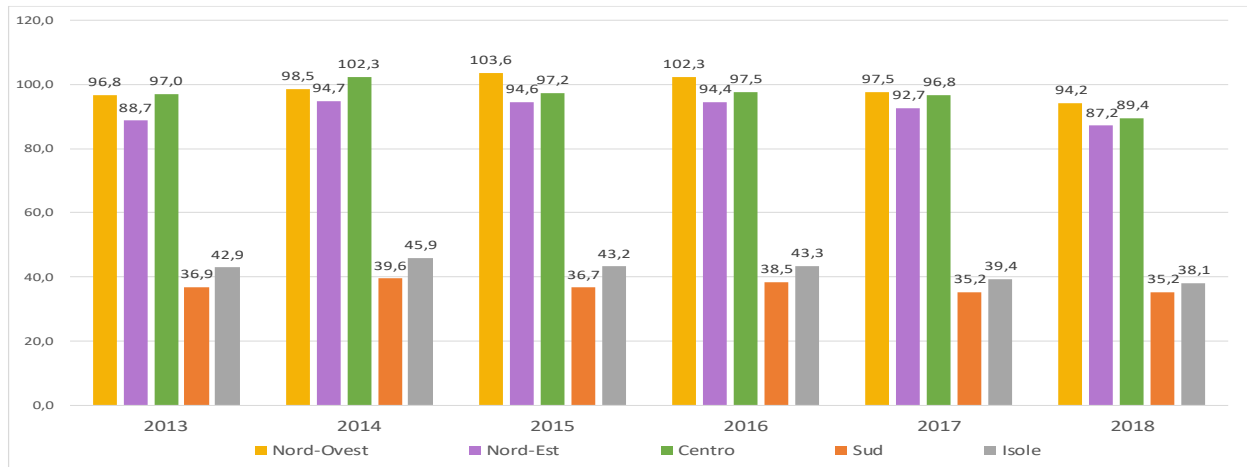
- Il minor sostegno finanziario offerto dal sistema bancario alle imprese meridionali si ricava anche dal rapporto tra il livello degli impieghi e il valore della produzione agricola realizzata. Nelle regioni del Sud e nelle Isole tale rapporto non raggiunge neanche il 50%, mentre varia in un *range* dal 90% a oltre il 100% in corrispondenza delle regioni appartenenti alle altre ripartizioni territoriali.
- La Conferenza Stato-Regioni del 18 dicembre 2014 (atto n. 181/CSR) ha approvato uno schema di accordo-tipo ai sensi dell'art. 15 della legge n. 241/90 tra Mipaaf, le Amministrazioni regionali e l'ISMEA, che consente di avvalersi di due strumenti disponibili a livello nazionale: il Fondo di garanzia e il Fondo credito (art. 17 del decreto legislativo 102/2004).
- Più di recente, nell'ambito della categoria degli strumenti di garanzia del tipo *off-the-shelf*, il FEI in collaborazione con la BEI, ha istituito a livello europeo il Fondo Multiregionale di Garanzia per l'Agricoltura e l'Agroalimentare.
- Il valore delle risorse finanziarie destinate agli strumenti finanziari nell'ambito dei PSR italiani 2014-2020 è pari a 139,2 milioni di euro e circa i  $\frac{3}{4}$  sono stati previsti nelle regioni più sviluppate (104,2 milioni).
- La regione che ha destinato agli strumenti finanziari l'ammontare maggiore di risorse è la Lombardia (33,2 milioni di euro); la dotazione media nazionale risulta prossima ai 14 milioni di euro. È il Friuli Venezia Giulia, tuttavia, la regione che in termini di incidenza sul totale delle risorse programmate (5,5%) ha scommesso maggiormente sugli strumenti.

Tabella 7 - **Stima del credit crunch su base regionale (valori assoluti in milioni di euro, errore  $\pm 10\%$ )**

		2010-2012	2013-2014	2015-2017
<b>Nord</b>	Valle d'Aosta	**	**	**
	Piemonte	35	18	10
	Lombardia	45	22	10
	Veneto	25	18	8
	Trentino	15	10	6
	Friuli V.G.	10	5	3
	Liguria	5	5	2
	Emilia Romagna	40	17	8
<b>Centro</b>	Toscana	35	20	12
	Umbria	10	10	5
	Marche	10	10	6
	Lazio	25	15	8
	Abruzzo	5	10	5
<b>Sud e isole</b>	Molise	**	**	**
	Campania	20	20	12
	Puglia	20	20	11
	Sicilia	30	20	10
	Calabria	10	10	5
	Sardegna	5	8	4
	Basilicata	5	7	4
<b>TOTALI</b>	<b>Nord</b>	<b>175</b>	<b>95</b>	<b>45</b>
	<b>Centro</b>	<b>85</b>	<b>75</b>	<b>35</b>
	<b>Sud e isole</b>	<b>90</b>	<b>85</b>	<b>45</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>350</b>	<b>255</b>	<b>125</b>

Fonte: elaborazioni RRN

**Figura 14 Rapporto impieghi per la branca agricoltura, silvicoltura e pesca sulla produzione per circoscrizione a prezzi correnti (2013-2018, valori %)**



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e ISTAT

## 2. L'interscambio commerciale con l'estero (C.30-I.7)

La grande ampiezza dell'offerta di prodotti agroalimentari che l'Italia è in grado di proporre ai mercati esteri, dovuta in gran parte alla variabilità del suo territorio e alla vasta gamma di possibilità produttive che questo comporta, ha consentito una stabile crescita del commercio internazionale del settore; nell'ultimo decennio a fronte della scarsa dinamicità dei consumi interni, la capacità di vendere sui mercati esteri è stata un fattore fondamentale per la sopravvivenza delle imprese, anche nel settore agroalimentare. Tuttavia, resta basso in Italia, rispetto alla media UE, il valore dell'export agroalimentare in proporzione alla dimensione economica, cioè al valore aggiunto creato.

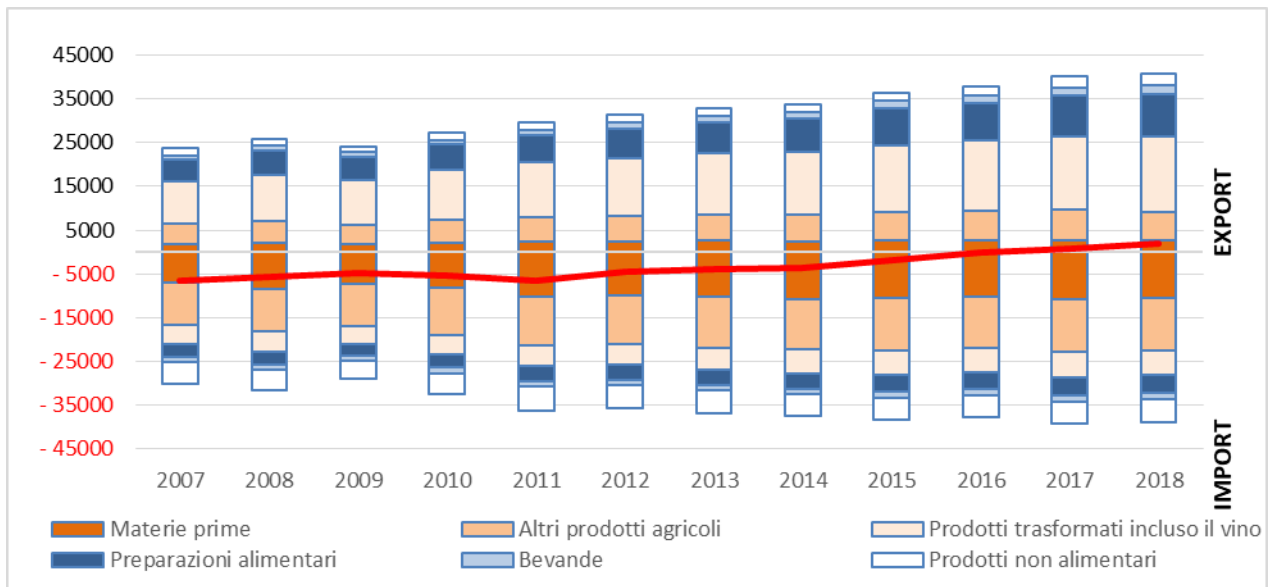
### 2.1 L'indicatore C.30-I.7

#### I fatti principali

- Dal 2007 il saldo commerciale italiano del settore agroalimentare, definito secondo la metodologia dell'indicatore C.30-I.7 (cfr. Cenni metodologici) è passato da un deficit di quasi 6,5 miliardi di euro a un surplus prossimo ai 2 miliardi di euro nel 2018 (figura 15).
- Approfondendo l'analisi delle 6 classi di prodotti di cui è costituito l'indicatore C.30, tale variazione è dovuta principalmente ai prodotti trasformati incluso il vino e alle preparazioni alimentari, che dal 2007 al 2018 hanno registrato un aumento complessivo delle esportazioni rispettivamente del 74,4% e del 99,2%, a fronte di un aumento molto più contenuto delle importazioni (23,7% e 48,6%). Le classi dei prodotti trasformati e vino e delle preparazioni alimentari sono anche le più significative nell'export agroalimentare italiano, con un peso sul totale nel 2018 del 42% nel primo caso e del 24% nel secondo. Positiva anche la performance dei prodotti non alimentari che dal 2007 registrano un aumento delle esportazioni dell'81% (+8,8% le importazioni), anche se il saldo risulta ancora in deficit (circa 2,5 miliardi) e il peso di questo gruppo di prodotti sull'export totale è limitato al 7%.
- Andamento simile mostra il commercio italiano del settore agroalimentare con i paesi extra-UE (indicatore I.7; cfr. figura 16): nel 2007 l'Italia aveva un deficit commerciale di 500 milioni di euro, mentre ha concluso il 2018 con un surplus di quasi 4 miliardi di euro. Anche per gli scambi extra-UE il miglioramento del saldo commerciale è dovuto al notevole incremento delle esportazioni (pari a 14,5 miliardi nel 2018, con una crescita del 104% rispetto al 2007), superiore all'aumento delle importazioni (+38%).

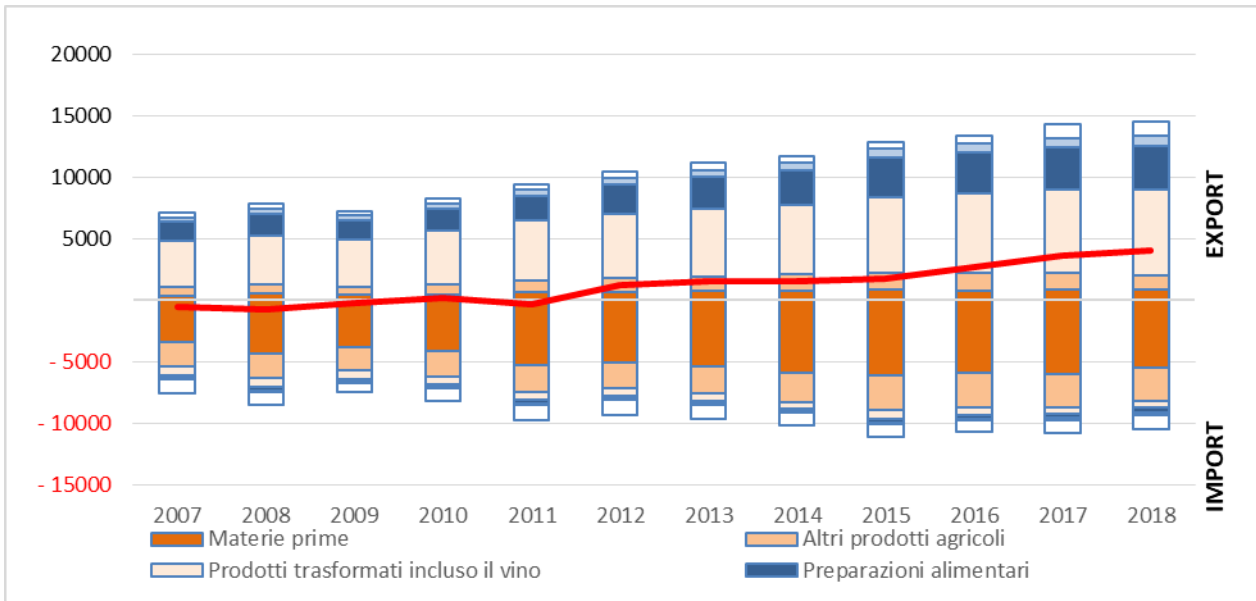
- Le esportazioni verso i paesi terzi risultano ancora più concentrate nella classe dei prodotti alimentari trasformati e vino (47,5% dell'export totale nel 2018), che ha registrato performance molto positive (+81% rispetto al 2007) e in quella delle preparazioni alimentari (25% del totale, +146% sul 2007). Nondimeno, tutte le classi hanno registrato dinamiche notevoli, come i prodotti non alimentari (+206,6% dal 2007) e le bevande (+102,4%); per queste ultime, il valore delle esportazioni è oltre tre volte quello delle importazioni (797 milioni vs 240 milioni di euro).
- L'aumento delle importazioni delle materie prime agricole – il cui saldo è ancora negativo per circa 8 miliardi di euro per il commercio con il totale mondo, mentre è positivo per l'extra-UE – si spiega con la particolare vocazione del nostro paese verso la trasformazione alimentare; infatti, la crescita della domanda estera di prodotti alimentari italiani con sempre maggiore riconoscimento sui mercati, a sua volta comporta l'incremento degli acquisti di materie prime e prodotti intermedi dall'estero da parte delle imprese di trasformazione.
- A livello regionale si evidenziano differenze nei saldi commerciali, calcolati sempre secondo la metodologia dell'indicatore C.30-I.7 (cfr. figure 17 e 18): il Lazio e la Liguria registrano un saldo negativo sia con il totale mondo che per l'extra-UE mentre la Lombardia ha un saldo positivo con l'extra-UE ma non con il totale del mondo. Il saldo commerciale verso i paesi extra-UE (indicatore I.7) registra valori inferiori allo zero, oltre che per Lazio e la Liguria, anche per l'Emilia Romagna, la Puglia e la Sardegna; le altre regioni, invece, segnano tutte un saldo positivo per entrambe le destinazioni. Si segnala, infine, che anche a livello regionale le importazioni maggiori avvengono per le materie prime.

**Figura 15 Saldo, esportazioni e importazioni mondiali dell'Italia dei beni agroalimentari suddivisi per 6 classi (milioni di euro), 2017-2018 – C.30**



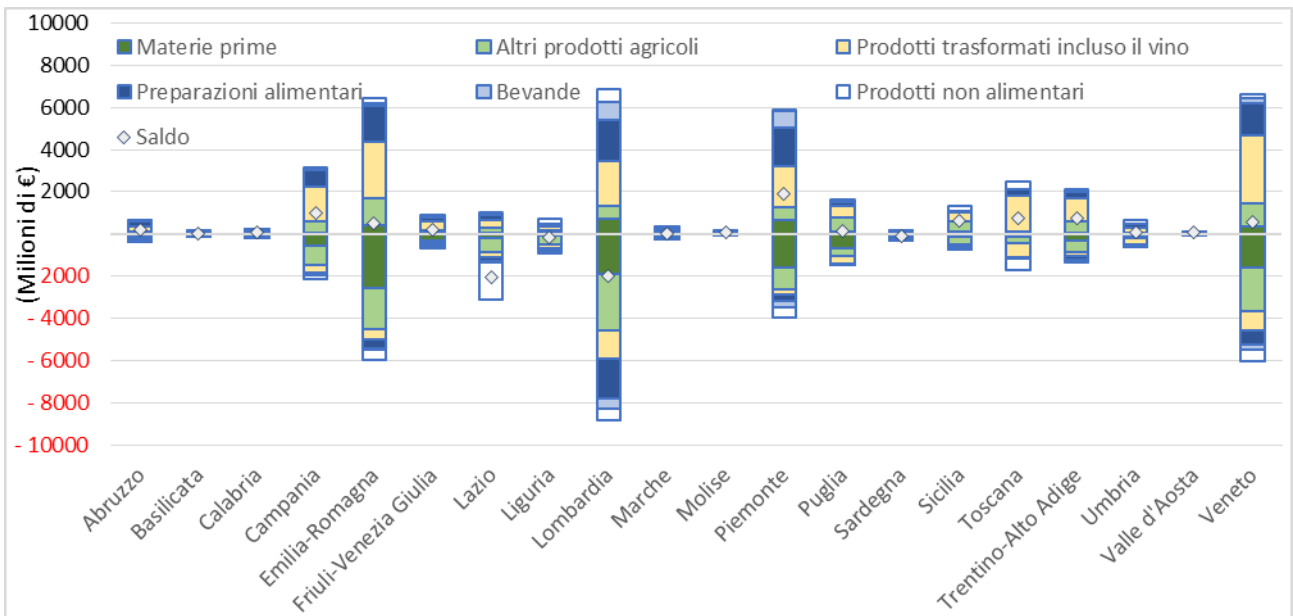
Fonte: elaborazioni su dati ITC – Comtrade

**Figura 16 Saldo, esportazioni e importazioni con paesi extra-UE dell'Italia dei beni agroalimentari suddivisi per 6 classi (milioni di euro), 2017-2018 – C.30-I.7**



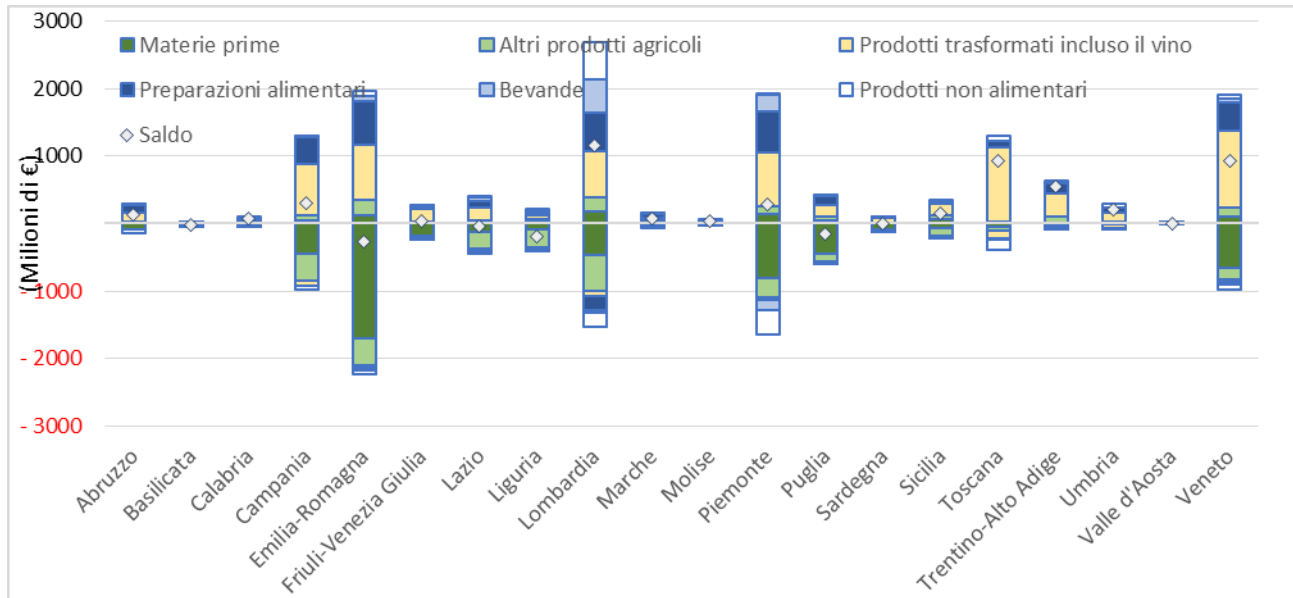
Fonte: elaborazioni su dati ITC – Comtrade

**Figura 17 Saldo, esportazioni e importazioni mondiali delle regioni italiane dei beni agroalimentari suddivisi per 6 classi (milioni di euro), 2017-2018 – C.30**



Fonte: elaborazioni su dati ITC – Comtrade

**Figura 18 Saldo, esportazioni e importazioni con paesi extra-UE delle regioni italiane dei beni agroalimentari suddivisi per 6 classi (milioni di euro), 2017-2018 – C.30-I.7**



Fonte: elaborazioni su dati ITC – Comtrade

## 2.2 Altri dati sulla performance dell'agroalimentare negli scambi con l'estero

Analizzando anche i dati di fonte Istat disponibili a livello nazionale e regionale secondo la classificazione delle branche produttrici (Ateco) per le branche Agricoltura, silvicoltura e pesca e Industria alimentare, bevande e tabacco, in confronto anche al totale dell'economia, emerge che:

- Le esportazioni complessive dell'agricoltura (compresa la silvicoltura e pesca)<sup>4</sup> e dell'industria alimentare hanno evidenziato performance molto significative sui mercati internazionali, passando da poco più di 24 miliardi del 2007 a 41,3 miliardi di euro nel 2018, con un tasso di crescita medio annuo pari a 5,1%, ben più elevato del +2,2% delle esportazioni complessive del Paese. Di conseguenza, il peso delle esportazioni agroalimentari su quelle complessive è passato dal 7,1% del 2008 al 9,1% del 2018, avvicinandosi al peso che ha in media l'export agroalimentare sull'export totale sia nell'UE a 28 (9,7%) sia UE a 15 (9,8%), con valori stabili nel periodo. Il disavanzo della bilancia commerciale italiana del settore agroalimentare si è ridotto sensibilmente anche per una crescita più contenuta delle importazioni (+2,7% l'anno e pari a 43 miliardi di euro nel 2018), dovuta a una domanda interna rimasta debole per gran parte del periodo.
- Al buon andamento complessivo hanno contribuito sia le vendite del settore agricolo (+2,6% medio annuo tra il 2008 e il 2018) sia l'export di prodotti alimentari trasformati (+5,9% per lo stesso periodo). Le esportazioni di prodotti agricoli rappresentano tuttavia solo il 16% delle esportazioni totali di prodotti agroalimentari. Dal lato delle importazioni, invece, i prodotti agricoli pesano per il 32%, a conferma di quanto detto prima.
- Oltre il 21% del valore dell'export è generato dal comparto delle bevande (che in questa classificazione include il vino), mentre il comparto dei derivati dei cereali copre "soltanto" l'11,5%; il prodotto

<sup>4</sup> I dati dell'interscambio dell'agroalimentare sono differenti rispetto a quelli commentati nel paragrafo precedente perché come si spiega più in dettaglio nei cenni metodologici i prodotti considerati nell'aggregato C.30 sono diversi rispetto alle produzioni delle branche nella classificazione Ateco. In particolare, nell'indicatore C.30 è esclusa la Pesca.

maggiormente esportato è il vino in bottiglia che rappresenta il 13,5% dell'export agroalimentare nazionale. Seguono le paste alimentari secche (5,2% delle esportazioni agroalimentari).

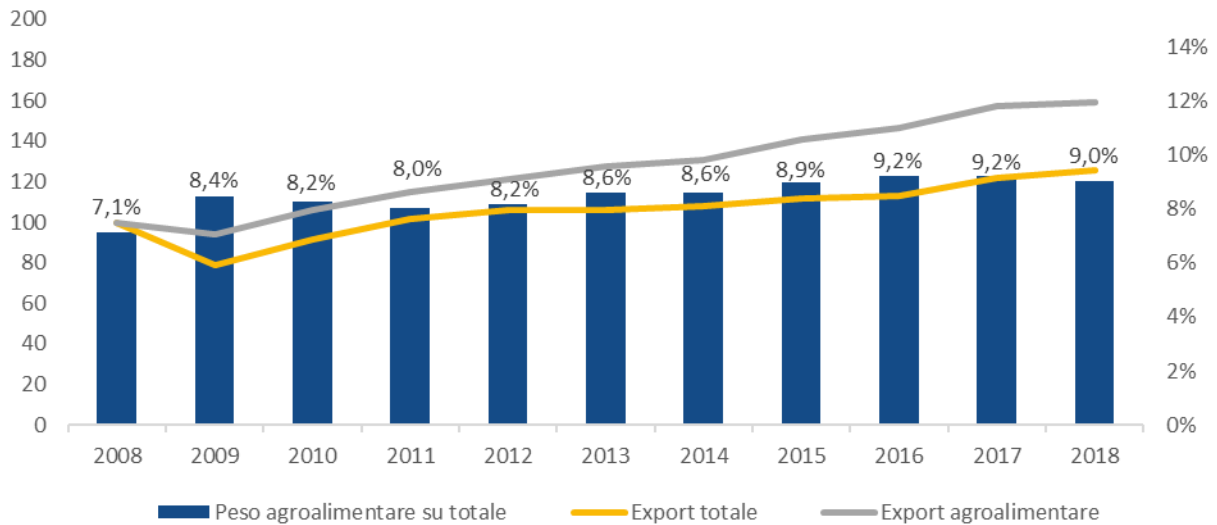
- A livello regionale si evidenzia un elevato grado di concentrazione delle esportazioni totali delle due branche: circa il 70% dell'export complessivo (pari a oltre 29 miliardi di euro) è riconducibile a sole 5 regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Campania). Il grado di concentrazione delle esportazioni e le regioni coinvolte cambiano tuttavia secondo il comparto, coerentemente con la vocazionalità dei territori e la tradizione produttiva da un lato e la localizzazione delle imprese più importanti del settore agroalimentare dall'altro<sup>5,6</sup>.
- Anche nelle destinazioni delle esportazioni si evidenzia una spiccata concentrazione, con i primi 10 paesi di sbocco che congiuntamente assorbono l'80% delle vendite all'estero; circa la metà di questa quota è da imputare a Germania, Francia e Stati Uniti; un dato positivo tuttavia è che la concentrazione geografica delle esportazioni agroalimentari italiane si è leggermente ridotta nel decennio;
- Le esportazioni all'interno dell'UE28 sono aumentate in media del 4,3% l'anno contro il 2,4% annuo di aumento delle importazioni. I flussi con i paesi terzi sono stati ancora più dinamici: le esportazioni extra-UE sono aumentate infatti a un tasso medio del 7,3% mentre le importazioni del 3,7%
- Il peso delle esportazioni italiane sul totale delle esportazioni dell'UE dirette verso i paesi terzi è del 10,6% ed è aumentato rispetto al 2007; al contrario, il contributo delle importazioni italiane sul totale dell'import UE dai paesi terzi è pari al 7,8% ed è diminuito rispetto al 2007. Di conseguenza, il saldo normalizzato dell'Italia nei confronti dei paesi extra-UE ha avuto un netto miglioramento, passando in surplus dal 2012, mentre resta in passivo l'interscambio dell'Italia con i partner dell'UE.
- Per quanto riguarda l'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto del settore agroalimentare (il rapporto con il valore aggiunto consente di confrontare i valori di regioni di dimensione diversa ed è una *proxy* della propensione a esportare), per l'Italia il valore è di poco superiore al 60% e, sebbene sia molto aumentato rispetto all'inizio del decennio, è più basso della media UE28, dove arriva al 100%.
- Anche su questo aspetto si osserva un'eterogeneità a livello regionale: se in Veneto la totalità del valore aggiunto può essere spiegata dalle esportazioni (99,7%), in Calabria e Sicilia queste hanno una bassa incidenza (rispettivamente 9,0% e 5,3%).
- A livello regionale, la Valle d'Aosta risulta la regione con un saldo normalizzato maggiore sia per il commercio extra-UE che per il commercio totale, mentre le regioni ad avere un livello più basso con la prevalenza delle importazioni sulle esportazioni sono il Lazio (per il totale) e la Liguria (per l'extra-UE).

---

<sup>5</sup> Per approfondimenti cfr. RRN-Ismea (2018e), Il commercio con l'estero delle regioni italiane di prodotti agroalimentari, dicembre <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19173>

<sup>6</sup> Per consultare i dati del commercio estero regionale per comparto (capitolo della classificazione HS a 2 cifre) e per i principali prodotti (HS a 6 cifre), si veda anche: <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/scambi-con-estero>.

**Figura 19** Evoluzione delle esportazioni agroalimentari\* dell'Italia e peso sul totale, 2008-2018 (indice 2008=100; peso % sull'asse destro)



\*Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (A) e prodotti dell'industria alimentare, bevande e tabacco (CA)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

**Tabella 8 - La bilancia agroalimentare dell'Italia (mln euro): confronto 2008, 2015, 2018**

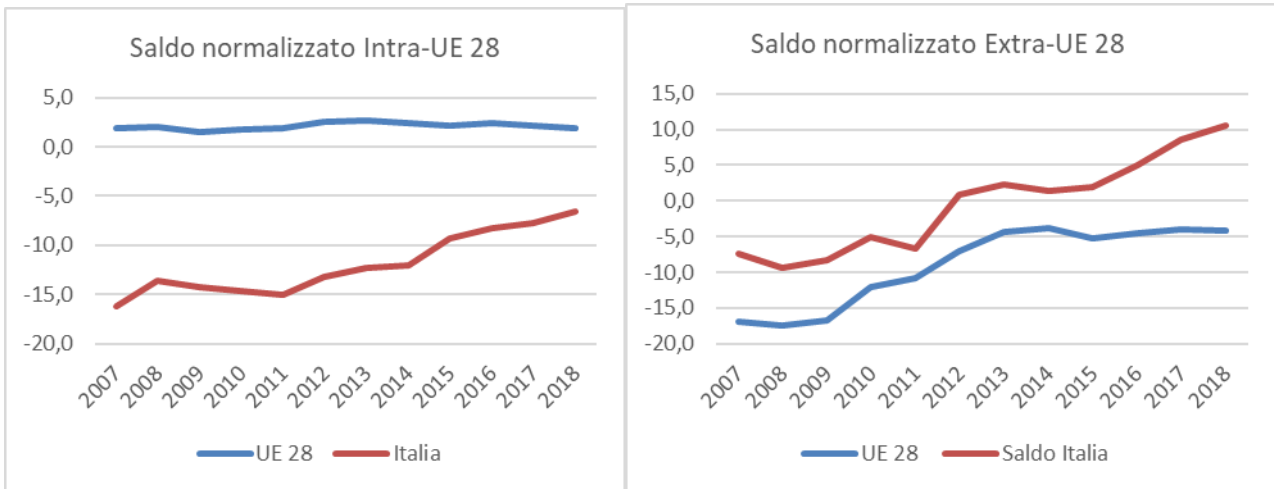
	2008	2015	2018	tvma % 2008-18
<b>Export</b>				
<b>Export totale Italia</b>	<b>369.016</b>	<b>412.291</b>	<b>462.899</b>	<b>2,6</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>26.261</b>	<b>36.894</b>	<b>41.793</b>	<b>5,3</b>
- Agricoltura	5.354	6.620	6.764	2,6
- Industria alimentare	20.907	30.274	35.029	5,9
<b>Import</b>				
<b>Import totale Italia</b>	<b>382.050</b>	<b>370.484</b>	<b>423.998</b>	<b>1,2</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>35.217</b>	<b>42.900</b>	<b>44.669</b>	<b>2,7</b>
- Agricoltura	10.874	13.757	14.455	3,2
- Industria alimentare	24.343	29.143	30.214	2,4
<b>Saldo</b>				
<b>Saldo totale Italia</b>	<b>-13.035</b>	<b>41.807</b>	<b>38.901</b>	<b>51.935</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>-8.955</b>	<b>-6.005</b>	<b>-2.876</b>	<b>6.080</b>
- Agricoltura	-5.520	-7.137	-7.691	-2.171
- Industria alimentare	-3.435	1.132	4.815	8.251

\* Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (A) e prodotti dell'industria alimentare, bevande e tabacco (CA) secondo la classificazione Ateco 2007.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

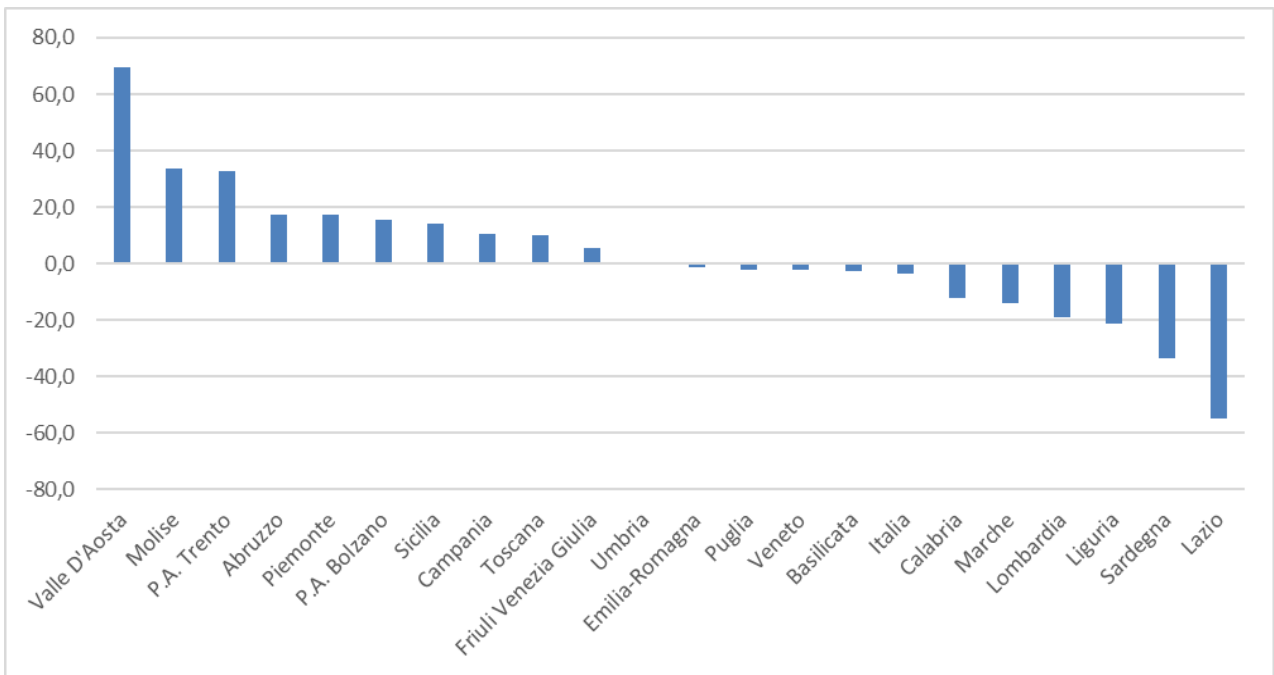


**Figura 20 Saldo normalizzato dell'UE e dell'Italia negli scambi agroalimentari intra e extra-UE28, 2007-2018**



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

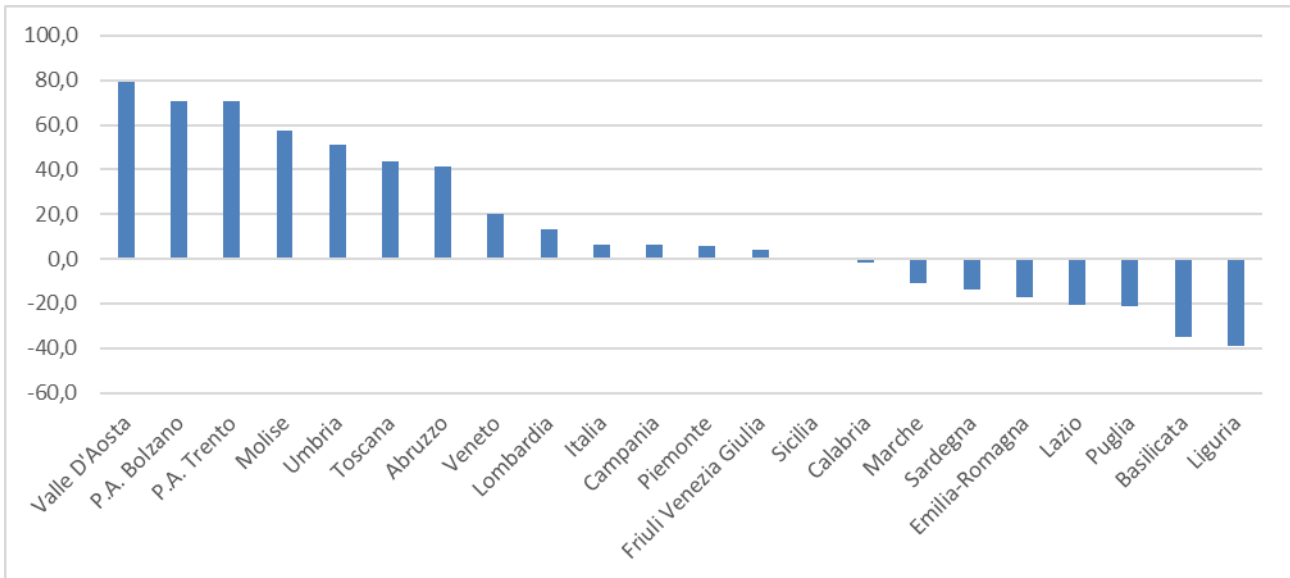
**Figura 21 Saldo normalizzato degli scambi con l'estero del settore agroalimentare delle regioni italiane (totale mondo), anno 2018**



Fonte: elaborazioni su dati Istat; Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività

<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/scambi-con-estero/bilancia-commerciale>

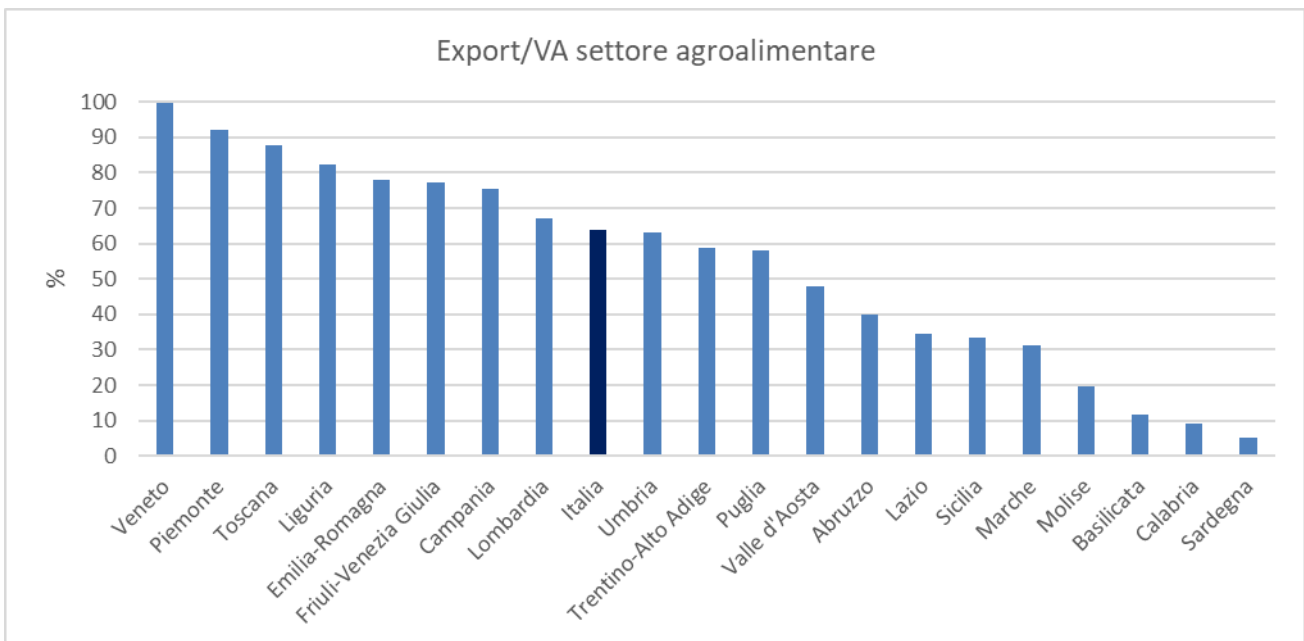
**Figura 22 Saldo normalizzato degli scambi con l'estero del settore agroalimentare delle regioni italiane (con i paesi extra-UE), anno 2018**



Fonte: elaborazioni su dati Istat; Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività

<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/scambi-con-estero/bilancia-commerciale>

**Figura 23 Incidenza delle esportazioni agroalimentari sul valore aggiunto\* per regione (valori %), anno 2016**



\* Valore Aggiunto Lordo ai prezzi base delle branche Agricoltura, silvicoltura e pesca (A) e Industria alimentare, bevande e tabacco (CA).

### 3. Altri dati sulla redditività e sulla competitività

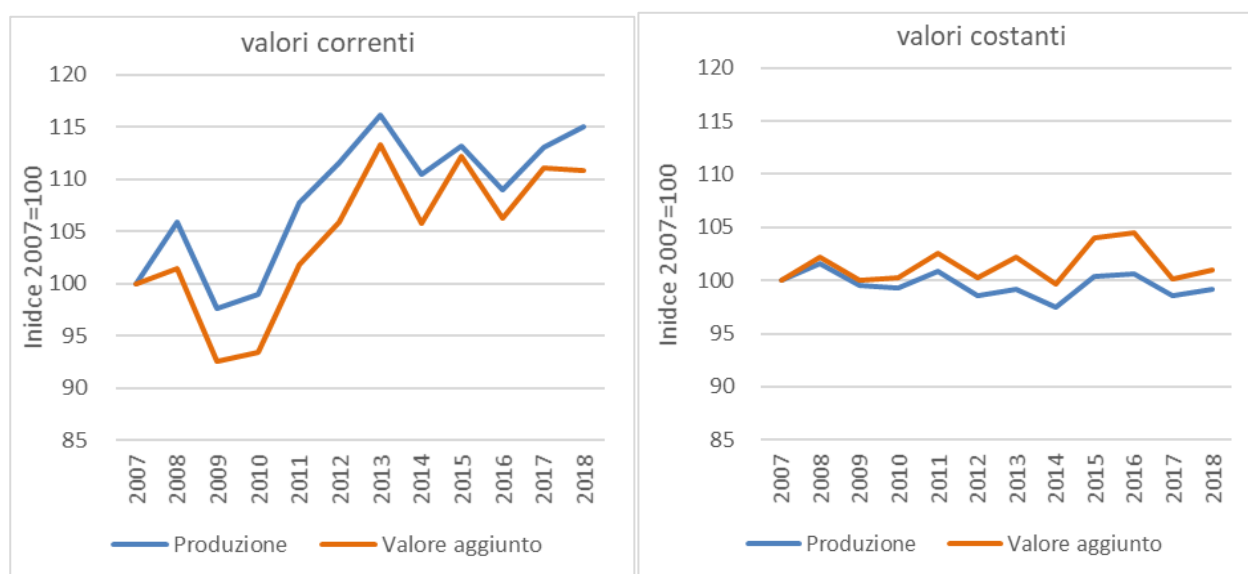
#### 3.1 Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto agricolo

Sulla base dei dati Eurostat dei Conti economici dell'Agricoltura si presentano le principali dinamiche dell'agricoltura italiana per quanto riguarda il valore della produzione, il valore aggiunto e l'incidenza dei

consumi intermedi sulla produzione a prezzi base. Per la descrizione delle caratteristiche dell'agricoltura italiana anche in confronto alla media europea si rimanda al "documento di contesto generale per l'OG1". Si propone, inoltre, un approfondimento con i dati RICA per regione di alcuni indicatori di performance economica per settore (OTE), per dimensione economica delle aziende.

- Nell'arco del periodo 2007-2018 il valore della produzione dell'agricoltura italiana (escludendo silvicoltura e pesca) ha registrato un aumento del 15% principalmente grazie a una dinamica crescente dei prezzi e in corrispondenza di volumi di produzione complessivamente in flessione (-0,8%). La produzione in valore è cresciuta notevolmente fino al 2013, mentre negli ultimi anni l'andamento è stato altalenante.
- Il valore della produzione dei due principali comparti, le coltivazioni e gli allevamenti, è aumentato tra il 2007 e il 2018 rispettivamente dell'8% e del 9%, a prezzi correnti, mentre a prezzi costanti si osserva una tendenziale contrazione del valore delle coltivazioni a fronte di una sostanziale stabilità nell'arco del periodo dei volumi produttivi della zootecnia. Più dinamici, sia a valori correnti sia costanti sono risultati i servizi di supporto e le attività secondarie; la crescita delle attività secondarie ha avuto un impatto positivo sulla tenuta del valore aggiunto agricolo nazionale nell'ultimo decennio.
- Il valore aggiunto del settore agricolo nel 2018 è di oltre 10 punti superiore al valore del 2007 in termini correnti, mentre in termini costanti risulta sostanzialmente invariato.
- Il valore aggiunto a prezzi base ha rappresentato nell'ultimo decennio mediamente il 57% della produzione agricola nazionale; rispetto alla media dell'UE, in Italia è inferiore l'incidenza dei consumi intermedi, cioè dei costi correnti (59%), sulla produzione totale (43% per l'Italia, a fronte del 53% nell'UE28) come conseguenza del minore peso del comparto zootecnico sul valore della produzione nazionale e della specializzazione in coltivazioni che richiedono maggiore impiego di lavoro rispetto agli input correnti.
- Nel complesso, in Italia a fronte della crescita dei prezzi degli input correnti di produzione, le quantità impiegate sono diminuite nel decennio: i consumi intermedi a valori costanti hanno registrato un andamento decrescente fino al 2015 e un leggero recupero nell'ultimo triennio.

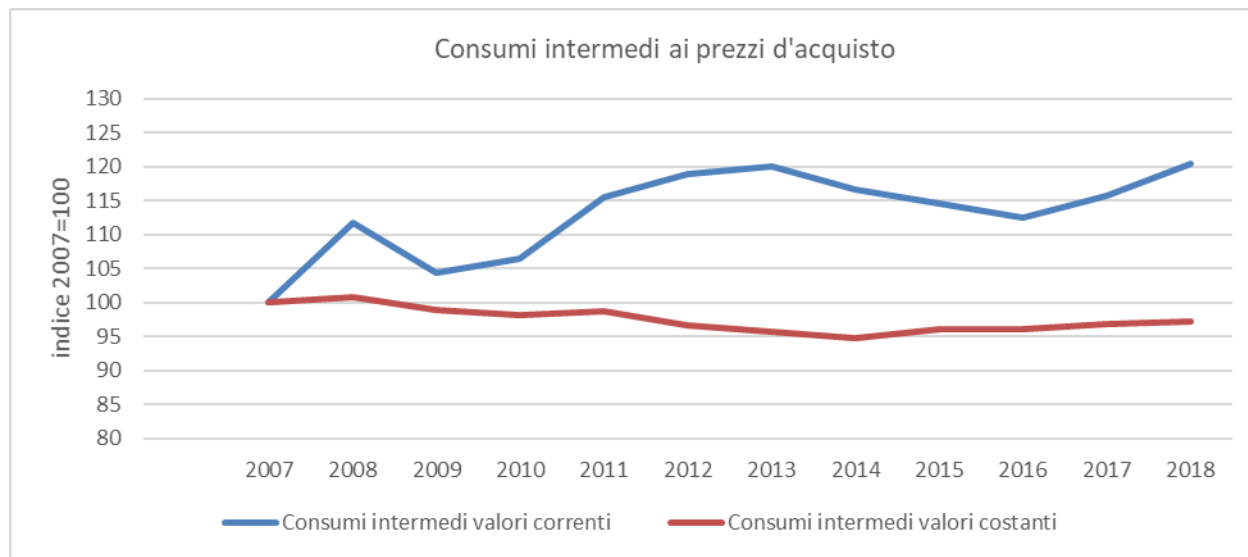
**Figura 24 Evoluzione della produzione e del valore aggiunto a prezzi correnti e costanti dell'agricoltura <sup>(1)</sup> 2007-2018 (indice 2007=100) – Italia**



<sup>(1)</sup> produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi

Fonte: Elaborazioni su dati Istat; Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/aqroalimentare/produzione-consumi-intermedi-valore-aggiunto-agricolo>

**Figura 25 Andamento dei consumi intermedi in Italia 2007-2018 a valori correnti e costanti\* (indice 2007=100) – Italia**



\*valori concatenati anno di riferimento 2010.

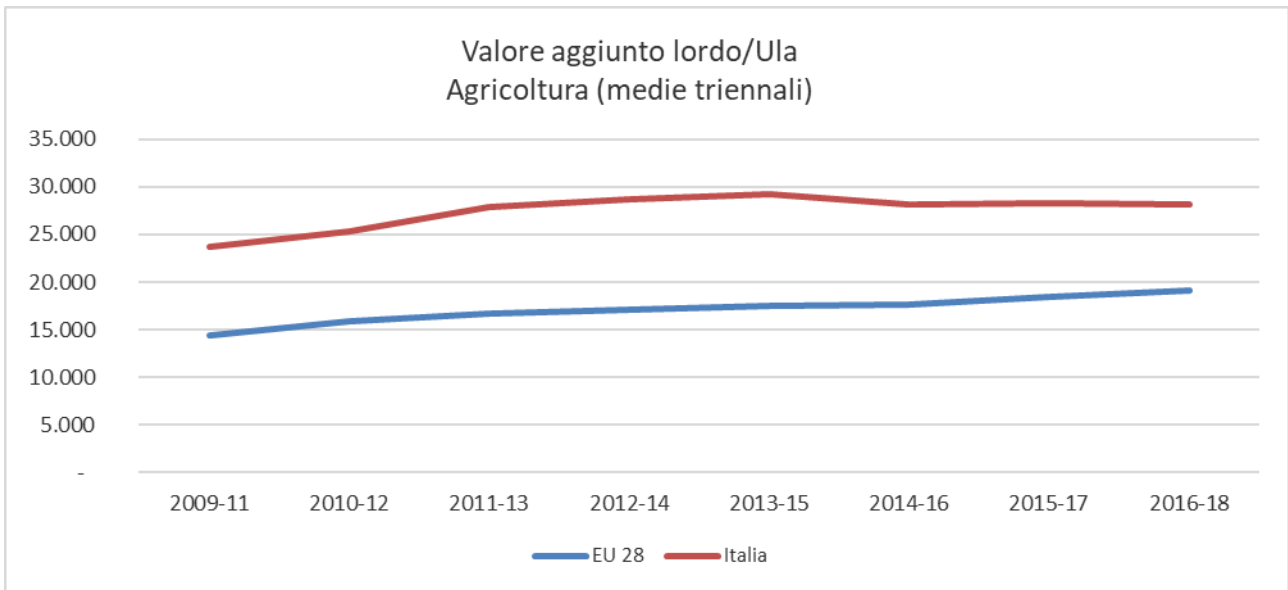
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività

<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/agroalimentare/produzione-consumi-intermedi-valore-aggiunto-agricolo>

### 3.2 L'andamento della produttività del lavoro (C.29)

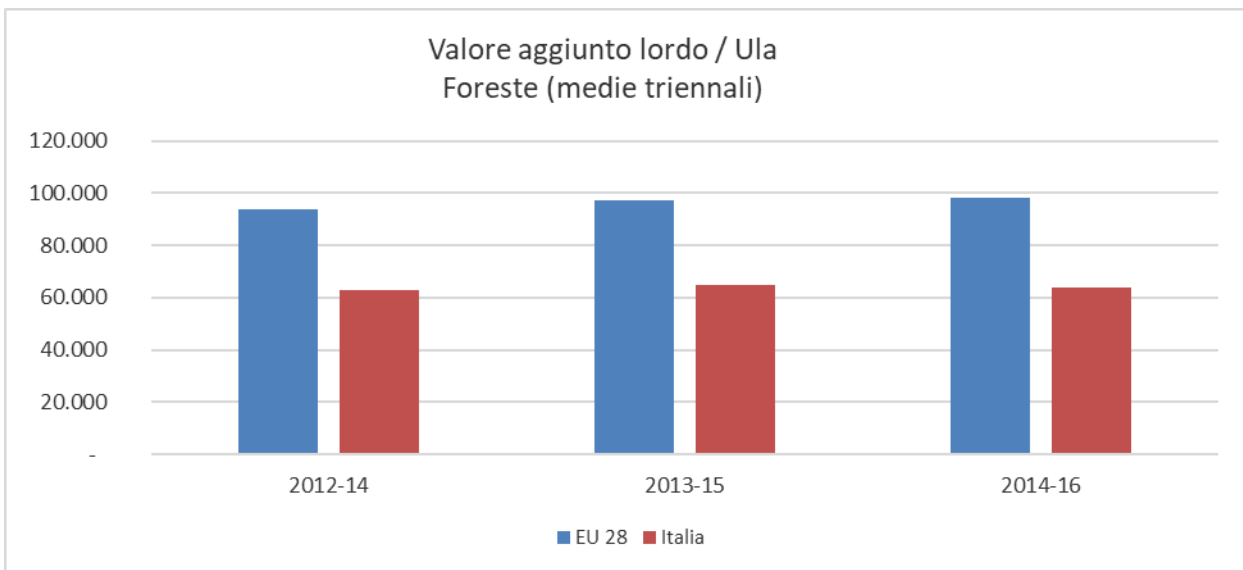
- La stagnazione della produttività del lavoro è indicata tra i fattori determinanti della bassa competitività dell'economia italiana nel complesso, che si traduce nella bassa crescita del Pil. Nel triennio 2016-2018 la produttività del lavoro torna a crescere e registra l'incremento più alto dal 2013. Il rialzo complessivo dell'indicatore risulta pari a 0,7%.
- Dai dati Eurostat ponendo l'UE- 28 pari a 100, si osserva che la Francia mostra il valore più elevato (115), seguita da Germania e Italia con il medesimo valore (106,2) e 106,3), Spagna (101,6) e Grecia (79,6).
- Nell'ultimo decennio l'agricoltura ha mostrato, rispetto al resto dell'economia, una dinamica positiva della produttività, misurata dal valore aggiunto per occupato, anche se con un andamento altalenante negli ultimi anni. L'andamento al livello comunitario risulta comunque meno positivo di quello italiano.
- La evoluzione dell'indice di produttività rivela le difficoltà strutturali del comparto che si ripercuotono sul mondo del lavoro in agricoltura: il trend della produttività in agricoltura si può leggere come una sostanziale stabilità del VA a fronte della riduzione degli occupati, da attribuire ai processi di ristrutturazione del settore.
- Anche per l'industria alimentare il trend nell'ultimo decennio è stato positivo; particolari miglioramenti da parte dell'industria sono stati realizzati a metà decennio, quando la produttività del lavoro è cresciuta di quasi il 5%. questi risultati appaiono molto rilevanti, considerando che sono stati realizzati aumentando il numero di addetti.

**Figura 26** Evoluzione della produttività del lavoro in agricoltura (C.29) - Italia e UE28 (medie triennali dal 2009 al 2018)



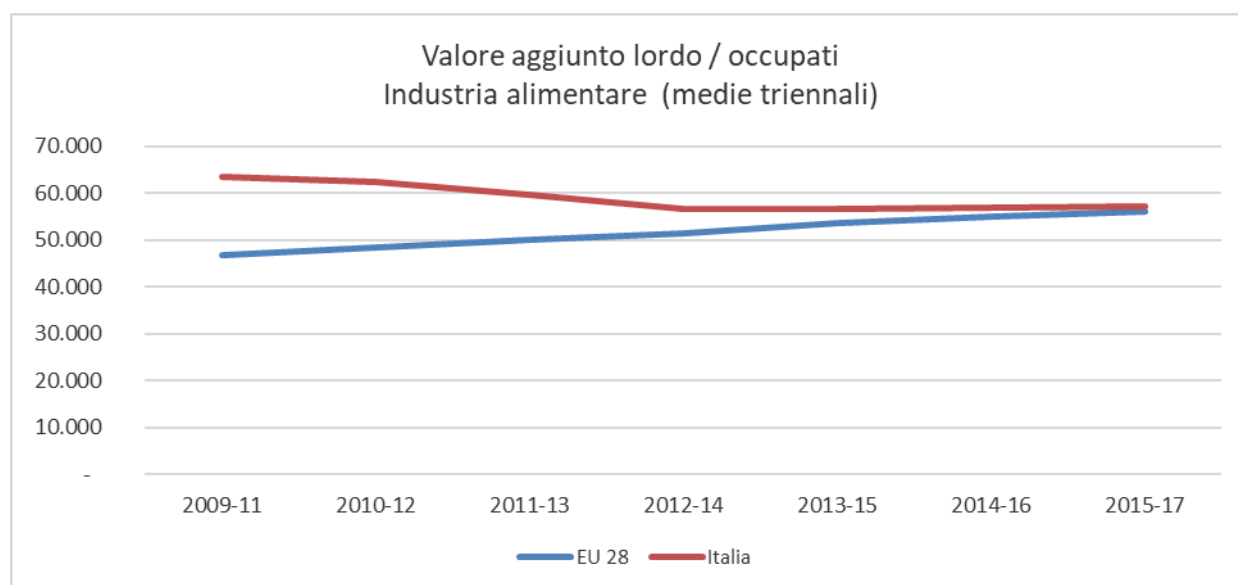
Fonte: Eurostat (CEA)

**Figura 27** Evoluzione della produttività del lavoro nel settore forestale (C.29) - Italia e UE28 (medie triennali dal 2012 al 2016)



Fonte: Eurostat (CEF)

**Figura 28 Evoluzione della produttività del lavoro nell'agroalimentare (C.29) - Italia e UE28 (medie triennali dal 2009 al 2017)**



Fonte: Eurostat (CN)

**Tabella 9 - Produttività del lavoro in agricoltura nei periodi 2007-2015 e 2015-2017 - Italia e UE28**

	media 2007-2015	media 2015-2017
C.29 Produttività del lavoro in Agricoltura – Italia (milioni di euro)	25.914,62	28.428,44
C.29 Produttività del lavoro in Agricoltura – UE28	15.384,37	18.481,67

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

### 3.3 La produttività e la redditività delle aziende agricole secondo la RICA

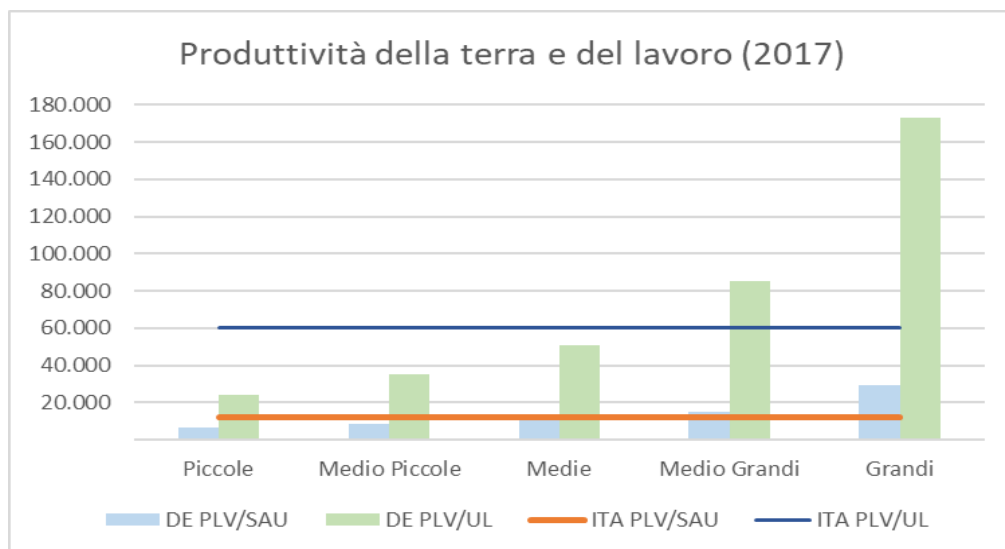
A incidere sull'andamento della produttività sono le caratteristiche strutturali, la SAU, l'ampiezza media aziendale, la specializzazione produttiva. Le informazioni strutturali ed economiche necessarie alle elaborazioni relative alle aziende agricole sono contenute nella Banca dati RICA e si riferiscono al 2017, ultimo anno disponibile. Le variabili utilizzate ai fini dell'analisi sono: la Superficie agricola utilizzata (SAU), le Unità di lavoro totali (ULT), la Produzione lorda vendibile (PLV). Il diverso andamento della produttività dei fattori produttivi si riflette sul grado di competitività delle imprese. È anche evidente come le caratteristiche dei territori, in termini di strutture, infrastrutture e operatori che affiancano le aziende, sono fattori di competitività importanti, come ad esempio la presenza di strutture e di una gestione adeguata delle reti di irrigazione e bonifica (vedi Policy Brief sull'Obiettivo Specifico 5 *Favorire lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria*). La produttività del fattore terra rappresenta sinteticamente il livello di intensità produttiva, quello del lavoro la remunerazione per unità produttiva.

Secondo i dati RICA i principali andamenti sono i seguenti.

- La produttività per ettaro e per unità di lavoro aumenta all'aumentare della dimensione economica aziendale, facendo registrare differenze anche consistenti. A dimensioni maggiori delle imprese corrisponde una migliore allocazione delle risorse aziendali, soprattutto per quanto riguarda il fattore lavoro.

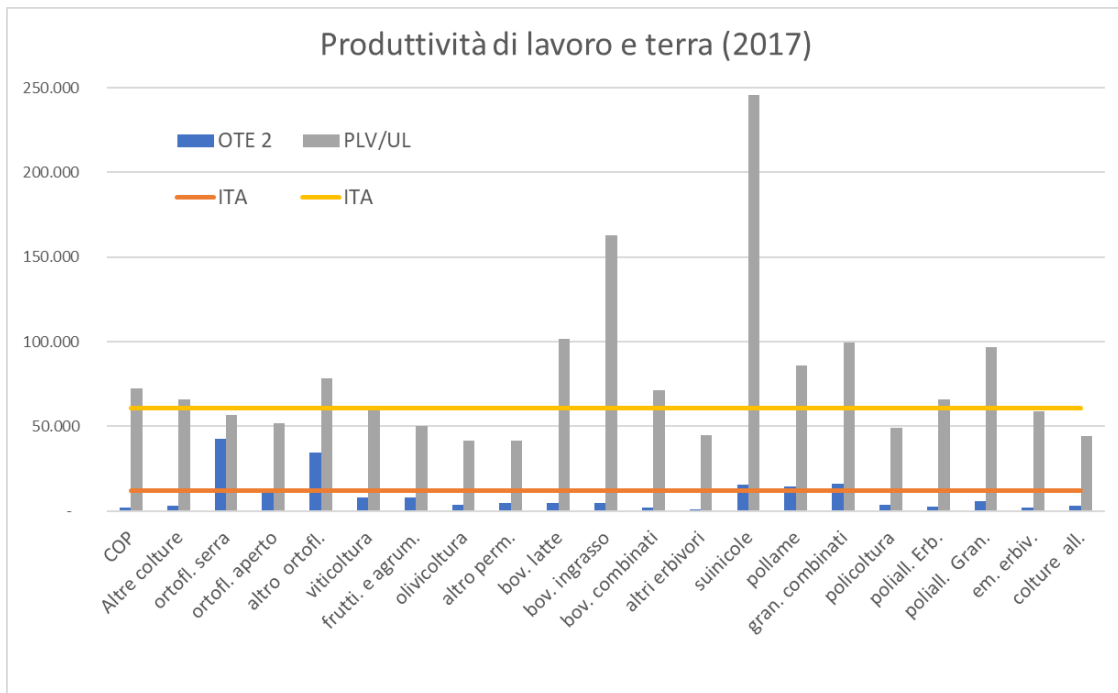
- Soltanto le attività produttive con dimensione economica elevata risultano in grado di remunerare adeguatamente le unità lavorative.
- Nei diversi ordinamenti granivori ed erbivori, la produttività per unità di lavoro è più elevata, mentre nelle aziende con coltivazioni a seminativi, viticoltura e ortofloricoltura i valori sono vicini al valore medio nazionale.
- Al contrario, la produttività del lavoro risulta inferiore nelle aziende con altre coltivazioni permanenti, policoltura, poliallevamento a causa del maggiore impiego di manodopera.
- La produttività della terra mostra valori significativamente elevati da parte delle aziende ortofloricole e con allevamenti di granivori, soprattutto suini, che si collocano oltre il valore nazionale, mentre i valori più bassi sono registrati dalle aziende a seminativo.

**Figura 28 Produttività dei fattori lavoro e terra per dimensione e confronto con i rispettivi valori nazionali (2017)**



Fonte: elaborazioni su dati RICA

**Figura 29 Produttività del fattore lavoro e terra per orientamento produttivo (OTE 2) e confronto con i rispettivi valori nazionali (2017)**



Fonte: elaborazioni su dati RICA

Di seguito si analizza l'efficienza aziendale in termini di incidenza dei costi sul raggiungimento dei volumi di produzione programmati. In particolare, le variabili analizzate attraverso la RICA 2017 sono: i costi correnti (CC<sup>7</sup>) e i costi pluriennali (CP) per orientamento tecnico produttivo e per dimensione economica.

- In generale, l'incidenza dei costi diminuisce all'aumentare della dimensione aziendale poiché le aziende più strutturate sono in grado di produrre una maggiore efficienza nell'allocazione dei fattori produttivi, oltre che garantire una migliore capacità commerciale.
- I costi correnti e i costi pluriennali mostrano andamenti opposti per quanto riguarda la dimensione aziendale: i primi crescono al crescere della dimensione, mentre i secondi sono più elevati nelle aziende di piccole dimensioni.
- L'incidenza dei costi correnti è un indice economico che esprime il grado di efficienza dell'utilizzo dei mezzi tecnici calcolato in base all'incidenza dei costi correnti rispetto ai ricavi totali aziendali.
- I costi correnti più elevati rispetto alla produzione si registrano per le aziende specializzate in granivori e bovini da ingrasso, con valori che superano nettamente il valore medio nazionale. Le aziende con i valori più bassi sono le specializzate in coltivazioni permanenti e gli allevamenti di altri erbivori (ovini e caprini).

<sup>7</sup> RTA: Ricavi totali aziendali; rappresentano i ricavi complessivi aziendali per la cessione di prodotti e servizi, costituiti a sua volta dai ricavi delle attività primarie agricole e zootecniche (la cosiddetta PLV), e i ricavi derivanti dalle Attività Complementari, conosciute anche come attività connesse (multifunzionalità

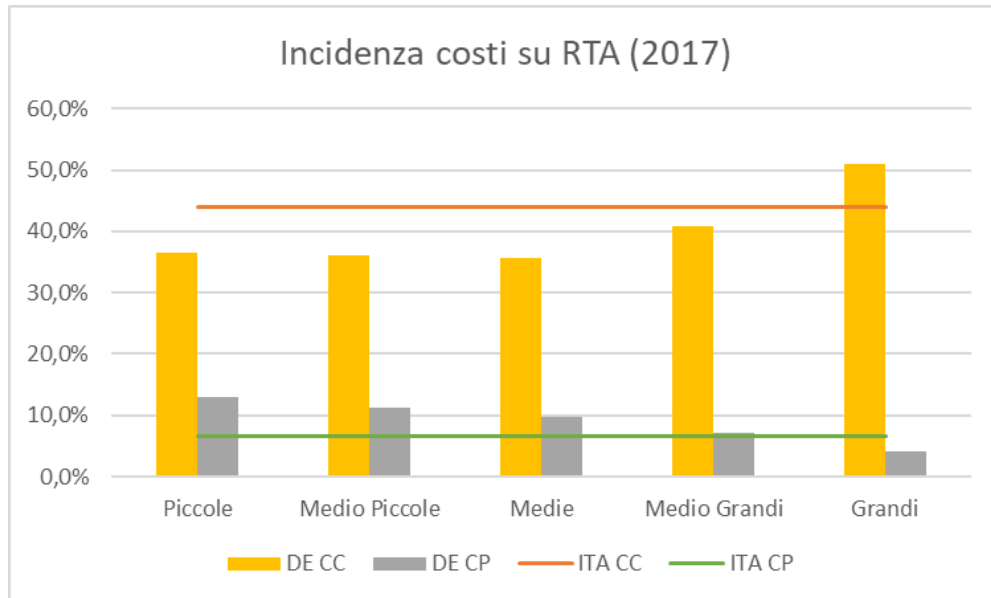
CC: Costi correnti; comprendono tutti i costi variabili, inclusi i reimpieghi aziendali, per l'acquisizione dei mezzi tecnici a logorio totale e dei servizi necessari per realizzare le attività messe in atto dall'azienda, siano esse prettamente agricole sia per realizzare prodotti e servizi derivanti dalle attività complementari

CP: costi pluriennali; sono rappresentati dai costi sostenuti per l'impiego dei fattori produttivi a fecondità ripetuta (le quote di ammortamento annuale delle immobilizzazioni materiali), dagli accantonamenti per i lavoratori dipendenti (TFR), ed altre tipologie di accantonamenti di tipo finanziario.



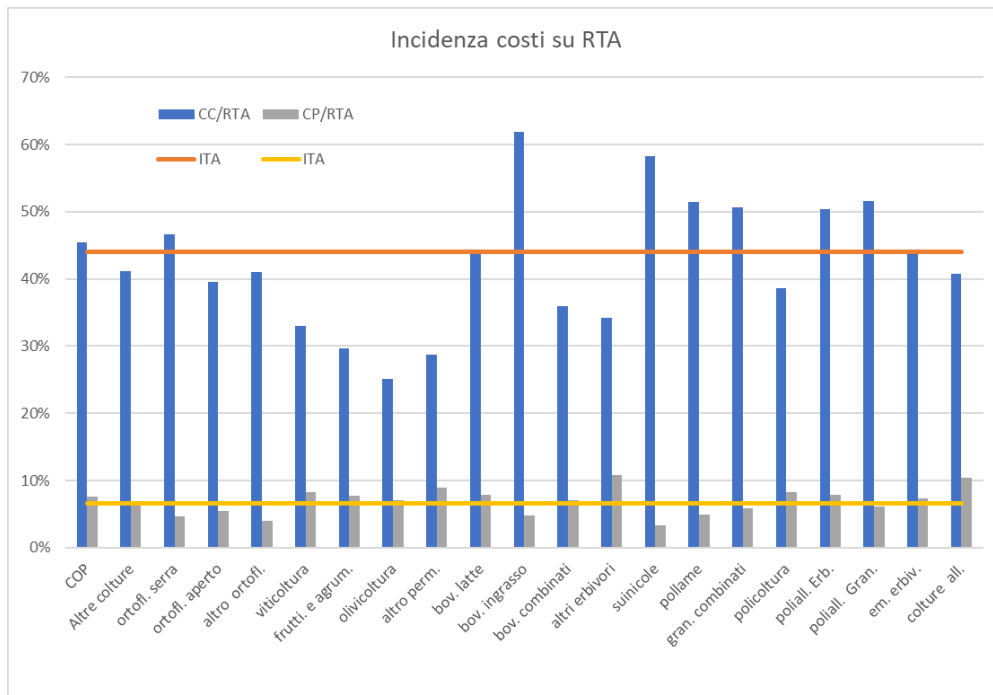
- L'incidenza dei costi pluriennali esprime il grado di efficienza dell'utilizzo dei capitali fissi, calcolato in base all'incidenza dei costi pluriennali rispetto ai ricavi totali.
- Per quanto riguarda i costi pluriennali, i valori più contenuti e inferiori al dato nazionale sono riferiti principalmente all'ortofloricoltura e agli allevamenti da ingrasso in genere.

**Figura 30 Incidenza costi pluriennali e costi correnti per dimensione e confronto con i rispettivi valori nazionali (2017)**



Fonte: elaborazioni su dati RICA

**Figura 31 Incidenza costi pluriennali e costi correnti per orientamento produttivo (OTE2) e confronto con i rispettivi valori nazionali (2017)**



Fonte: elaborazioni su dati RICA

### 3.4 Il settore forestale

Nonostante più di un terzo della superficie nazionale sia ricoperta da boschi e che nell'ultimo secolo si sia assistito a un aumento della superficie e della provvigione legnosa, non si è avuto un adeguato incremento della gestione, delle utilizzazioni e degli investimenti produttivi nei processi selvicolturali e di prima trasformazione; inoltre, l'Italia rimane uno dei principali importatori mondiali di legname (oltre l'80% del nostro fabbisogno industriale importato da tutti i continenti).

#### I fatti principali

Secondo quanto riportato nel Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018 (RAF, 2019) dalle statistiche Istat ed Eurostat emerge:

- Si stima che il prelievo legnoso nazionale nell'ultimo decennio in valori di poco superiore agli 9 milioni di m<sup>3</sup> annui di cui il 66% risulta costituito da legna da ardere. Le diverse stime sul prelievo oscillano tra il 18 e il 37% dell'incremento annuo, contro una media dell'Europa continentale che raggiunge il 54% dell'incremento annuo. Dal punto di vista quantitativo, il livello di prelievo delle foreste italiane risulta comunque uno dei più bassi dell'UE, con un ammontare pari alla metà di quello di Francia, Spagna e Portogallo e notevolmente inferiore rispetto a Germania e Gran Bretagna (5,6 e 5,4 m<sup>3</sup> /ettaro/annui). Il basso tasso di prelievo è indice di una scarsa gestione forestale, come confermato anche dal dato sulla pianificazione forestale (piano di gestione o piano di assestamento) che rimane vigente sul 18% della superficie forestale nazionale.
- La mancanza di omogeneità quantitativa e qualitativa non riesce a soddisfare le richieste del mercato che è profondamente cambiato, orientandosi verso una domanda costante di assortimenti pregiati. In Italia il prodotto legnoso prevalente rimane ancora la legna da ardere ma si registra una particolare attenzione e richiesta a tipologie di prodotti e assortimenti legnosi ad alto valore aggiunto e qualitativo, in particolare per l'edilizia, il design e prodotti tecnologici.
- Nel corso degli ultimi 10 anni si è assistito ad un aumento nel numero delle imprese forestali e ad una diminuzione nel numero degli addetti. In generale la maggior parte delle imprese di utilizzazione risultano di piccole dimensioni (1,8 addetti in media), spesso a conduzione familiare, insufficientemente dotate di macchinari; associano alla raccolta e commercializzazione di legname altre attività quali ad esempio la manutenzione delle aree verdi e della viabilità pubblica, ingegneria naturalistica o lavori agricoli. Queste costituiscono in molti casi l'ultima realtà di presidio socioeconomico per i territori interni. Mediamente la capacità lavorativa di una impresa è di circa 30.000-40.000 q.li/anno di legname, con una produttività media inferiore ai 3-5 m<sup>3</sup> /giorno/addetto e la dimensione delle superfici sottoposte a utilizzazione è in media di poco superiore ad un ettaro.
- Negli ultimi decenni si è registrata una progressiva riduzione del numero di aziende specializzate nel taglio e dimensionamento degli assortimenti legnosi e delle imprese di seconda trasformazione del legno. Nonostante ciò e la forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima, la filiera nazionale del legno-arredo nel suo complesso, grazie all'efficacia dell'industria del mobile, garantisce un saldo commerciale positivo. Con il 15% delle imprese è il secondo settore dell'industria manifatturiera italiana e il volume d'affari complessivo supera i 32 miliardi di euro.

## Allegato

### Cenni metodologici sulla definizione degli indicatori (PMEF)

#### Produttività totale dei fattori (C.28-I.6)

L'indicatore della produttività totale dei fattori mette a confronto la variazione dell'output cioè del volume di produzione, con la variazione di tutti i fattori produttivi (consumi intermedi, terra, lavoro, capitale) ed è calcolato in modo da evitare l'influenza dell'andamento meteorologico che, impattando sulle rese annuali, determinerebbe oscillazioni dell'indicatore. Per smussare gli effetti dell'andamento climatico viene quindi calcolata la media mobile triennale. La CE pubblica l'indice annuale con anno base 2005.

L'indicatore è calcolato dalla stessa Commissione europea secondo una metodologia basata sull'uso di diverse fonti statistiche, mettendo insieme dati provenienti dai Conti economici dell'agricoltura con dati provenienti dalle indagini strutturali e dalla RICA. Pertanto l'indicatore non è disponibile da fonte Istat ed Eurostat<sup>8</sup>. La stessa CE mette in evidenza alcuni limiti rappresentati dal ritardo e diversa frequenza nella disponibilità dei dati, dalla difficoltà di ottenere serie storiche lunghe e dalla carenza di dati per alcuni paesi. La serie storica attualmente disponibile per l'Italia e l'UE-28 è relativa al periodo 2005-2017. Il calcolo dell'indicatore a livello regionale non è possibile.

#### Investimenti (C.27)

L'indicatore C.27 misura, al netto delle cessioni, gli investimenti dei produttori in immobilizzazioni in un dato periodo di tempo. A questi si sommano i valori degli asset non prodotti realizzate dall'attività produttiva dello stesso produttore e da unità istituzionali (definizioni ESA 2010). Tale indicatore individua un elemento chiave per il futuro della competitività. Si misura in termini assoluti (in milioni di Euro a prezzi correnti) e in percentuale del valore aggiunto lordo in agricoltura.

L'aggiornamento dei dati nazionali è abbastanza tempestivo con un solo anno di ritardo mentre i dati regionali hanno un ritardo di 3 anni.

La criticità maggiore riguarda il fatto che, mentre a livello nazionale la base dati deriva dai Conti economici dell'agricoltura, che considera la branca "produzioni vegetali, animali, caccia e servizi connessi" (esclusa silvicoltura e pesca), a livello regionale si usano i conti economici territoriali, quindi la branca estesa "agricoltura, silvicoltura e pesca". Questa discrepanza è sottolineata dalla stessa DG Agri nella fiche, ma sarebbe utile trovare una soluzione con Eurostat e nel frattempo chiedere all'Istat se si possono produrre i dati a livello regionale dal quadro dei Conti economici dell'agricoltura.

#### Produttività del lavoro in agricoltura, foreste e industria alimentare (C.29)

La produttività del lavoro in agricoltura è espressa come valore aggiunto lordo (VAL) totale in agricoltura ai prezzi di base per unità di lavoro annuale (ULA).

La produttività del lavoro nel settore forestale è espressa come valore aggiunto lordo totale nel settore forestale ai prezzi di base per unità di lavoro annuale (ULA). Il settore forestale corrisponde alla divisione 02 della NACE (silvicoltura e utilizzo di aree forestali).

Per agricoltura e foreste, il VAL è definito come il valore della produzione meno il valore dei consumi intermedi ed espresso a prezzi di base. La produzione è valutata ai prezzi base e i consumi intermedi ai prezzi di acquisto. Il prezzo base è definito come il prezzo percepito dal produttore, al netto di tutte le imposte sui prodotti, ma compresi tutti i contributi ai prodotti.

La produttività del lavoro nell'industria alimentare è espressa come valore aggiunto lordo (VAL) totale nell'industria alimentare per persona occupata. Il VAL è definito come il valore della produzione meno il

---

<sup>8</sup> Cfr. CE Agricultural Markets Briefs n.10 december 2016 e Ciaccia D. e R. Moro in Agriregionieuropa n.36 marzo 2014.

valore dei consumi intermedi. La produzione è valutata ai prezzi base, il VAL è valutato ai prezzi base e i consumi intermedi sono valutati ai prezzi di acquisto. Il settore dell'industria alimentare corrisponde alla NACE Rev. 2 = Industrie alimentari; bevande e prodotti del tabacco (C10+C12).

Per tutti e tre gli indicatori, si propone una media triennale per attenuare le fluttuazioni a breve termine. (VAL medio triennale) / (unità di lavoro media triennale).

### Scambi commerciali agroalimentari (C.30/I.7)

L'indicatore C.30-I.7 proposto dalla Commissione prende in considerazione il saldo della bilancia commerciale e il valore delle esportazioni e delle importazioni per il settore agroalimentare dell'UE nel complesso nei confronti dei Paesi terzi, con una suddivisione per settori definita dalla Commissione.

L'aggregato "agro-alimentare" è definito dalla Commissione stessa (Unità B2), a partire dalle statistiche Comext usando la classificazione HS a 6 cifre, che comprende i prodotti alimentari trasformati, le bevande e anche alcuni prodotti non edibili (tabacco, fibre di cotone, ecc.). In pratica oltre ai capitoli 1-24 HS che riguardano l'agroalimentare, sono inclusi alcuni prodotti che fanno parte di altri capitoli, mentre sono esclusi i prodotti della pesca.

In particolare, per il calcolo dell'indicatore si aggregano 881 prodotti (6 digit HS) in 6 classi: materie prime, altri prodotti agricoli, prodotti trasformati incluso il vino, preparazioni alimentari, bevande, prodotti non alimentari.

Più in dettaglio, le materie prime comprendono le commodity come i cereali, gli oli vegetali diversi dall'olio d'oliva, il latte in polvere, il caffè e cacao grezzi, lo zucchero ecc. Gli altri prodotti agricoli sono rappresentati da frutta, ortaggi e carni fresche, refrigerate e congelate. I prodotti alimentari trasformati comprendono il vino, l'ortofrutta trasformata, i formaggi, l'olio di oliva, le carni preparate, il caffè torrefatto, ecc. Le preparazioni alimentari sono i prodotti della seconda trasformazione, come i prodotti dolciari, il cioccolato, la pasta, i biscotti, i prodotti per l'infanzia e gli alimenti per animali. Le bevande sono costituite dall'acqua minerale, le bibite, la birra e i liquori. Infine nei prodotti non alimentari confluiscono il tabacco e le sigarette, i pellami grezzi, le fibre tessili e i fiori ornamentali<sup>9</sup>.

Inoltre, i dati sono riferiti al solo commercio dell'UE con i paesi terzi (import ed export extra-UE). L'aggiunta dell'analisi della bilancia agroalimentare intra-UE consentirebbe di tracciare un quadro completo sulla competitività dei Paesi, dei territori e quindi delle aziende che vi operano.

Poiché l'indicatore attualmente non è stato pubblicato per ciascuno Stato membro ma solo a livello di UE, si è provveduto a calcolarlo per l'Italia e per le regioni italiane seguendo le indicazioni fornite nelle Fiche e negli altri documenti metodologici di dettaglio sui codici prodotti da considerare. L'elaborazione a livello regionale per il momento non include alcuni prodotti, appartenenti prevalentemente alla categoria dei prodotti non alimentari, di conseguenza la somma dei dati regionali non è esattamente uguale al dato dell'Italia delle figure 15 e 16.

---

<sup>9</sup> Cfr. i documenti disponibili al link: [https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/facts-and-figures/markets/trade/trade-country-region/trade-value\\_en](https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/facts-and-figures/markets/trade/trade-country-region/trade-value_en).

## Riepilogo degli indicatori e link

### Indicatori di contesto/impatto direttamente legati all'OS2

Indicatore di contesto	Indicatore d'impatto corrispondente	Fonte	Link
C.28 Produttività totale dei fattori (indice 2005=100)	I.6 Variazione della produttività totale dei fattori	Elaborazione DG Agri su dati di fonte Eurostat e FADN	<ul style="list-style-type: none"> <li>DG-Agri CAP Indicators CMEF <a href="https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018_en">https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018_en</a> <a href="https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardIndicators/DataExplorer.html">https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardIndicators/DataExplorer.html</a></li> </ul>
C.30 Valore del commercio con l'estero agroalimentare dell'UE	I.7 Saldo, Import, Export agroalimentare dell'UE28 verso i paesi extra-UE	Elaborazione DG Agri su dati Eurostat Comext	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download <a href="https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19543">https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19543</a></li> <li><b>Per l'Italia e le regioni italiane:</b> Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività <a href="http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/scambi-con-estero/bilancia-commerciale">http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/scambi-con-estero/bilancia-commerciale</a></li> </ul>

### Altri indicatori di contesto commentati nel documento

Indicatore di contesto	Fonte	Link
C.27 Investimenti fissi lordi dell'agricoltura	Eurostat, CEA (dati nazionali) e CN (dati regionali)	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download <a href="https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19543">https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19543</a></li> <li>Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività <a href="http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/investimenti">http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/investimenti</a></li> </ul>
C.29 Produttività del lavoro in agricoltura, industria alimentare, settore forestale	Eurostat, CEA, CEF e CN	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download <a href="https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19543">https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19543</a></li> <li>Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività <a href="http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/economia-occupazione">http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/economia-occupazione</a></li> </ul>

## Riferimenti a documentazione utile

### Pubblicazioni generali

Commissione Europea (2017), Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura [COM(2017)713]  
[https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/future-of-cap/future\\_of\\_food\\_and\\_farming\\_communication\\_it.pdf](https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/future-of-cap/future_of_food_and_farming_communication_it.pdf)

European Commission (2017), Modernising and simplifying the CAP, Economic challenges facing EU agriculture

[https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key\\_policies/documents/eco\\_background\\_final\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/eco_background_final_en.pdf)

European Commission (2019), Analytical factsheet for Italy: Nine objectives for a future Common Agricultural Policy. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19522>

### Pubblicazioni specifiche su tema competitività

Ismea (2018), Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano, luglio. <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8848>

Ismea (2019a), Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare del Mezzogiorno.

Istat (2019), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. <https://www.istat.it/it/archivio/228641>

RRN-Ismea (2018c), L'agroalimentare nelle regioni italiane, ottobre <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18731>

RRN-Ismea (2018a), Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto, giugno. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18521>

RRN-Ismea (2018a), ISIC regioni e filiere <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19073>

RRN-Ismea (2019b), ISIC regioni (aggiornamento) <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19073>

### Approfondimenti su credito e strumenti finanziari

FI-COMPASS (2018), Financial gap in the EU agricultural sector.

RRN-Ismea (2015), Strumenti finanziari nello sviluppo rurale 2014-2020 - Valutazione ex ante nazionale, giugno. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15194>

RRN-Ismea (2018), Report dell'Osservatorio regionale sul credito agricolo - Dati giugno 2018, novembre. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18801>

RRN-Ismea (2018f), Strumenti finanziari nello sviluppo rurale 2014-2020 - Valutazione ex ante nazionale – Aggiornamento, dicembre. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19183>

### Approfondimenti settoriali

RRN-Ismea (2018d), Le filiere agroalimentari nelle regioni italiane, dicembre <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19627>

Ismea (2018), Le Schede Ismea per i principali settori dell'agroalimentare <http://www.ismeamercati.it/report-analisi-agroalimentare/schede-settore>

RRN-Crea (2019), Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018 <https://www.reterurale.it/foreste>

## Approfondimenti sul commercio estero

RRN-Ismea (2018), Le esportazioni del settore agroalimentare italiano: competitività e mercati potenziali, gennaio. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17983>

RRN-Ismea (2018b), Gli strumenti di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese agroalimentari nei programmi operativi FESR e nel I pilastro della PAC. Monitoraggio dei bandi della misura 3.2 dei PSR, agosto <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18530>

RRN-Ismea (2018e), Il commercio con l'estero delle regioni italiane di prodotti agroalimentari, dicembre <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19173>

## Siti web e banche dati

- Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori di contesto post-2020 [https://www.reterurale.it/indicatoricontesto\\_post2020](https://www.reterurale.it/indicatoricontesto_post2020)
- Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori competitività regionali <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita>
- CE-DG Agri, Il Quadro di monitoraggio e valutazione 2014-20 (CMEF) [https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance/cmef\\_en](https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance/cmef_en)
- CE-DG Agri, Dashboard 2014-20 (CMEF) [https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/cmef\\_indicators.html](https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/cmef_indicators.html)
- CE-DG Agri, Dati Indicatori contesto 2014-20 (CMEF) – aggiornamento 2018 [https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018\\_en](https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018_en)
- CE, Trade in value, [https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/facts-and-figures/markets/trade/trade-country-region/trade-value\\_en](https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/facts-and-figures/markets/trade/trade-country-region/trade-value_en)

**Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)  
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020**

Autori: Roberto Cagliari, Federica Cisilino, Michele Di Domenico, Antonella Finizia, Linda Fioriti,  
Francesco Licciardo, Cosimo Montanaro, Maria Nucera, Fabio Pierangeli, Raul Romano, Maria Ronga,  
Genny Sangiovanni, Tiziana Sarnari.

RETE RURALE NAZIONALE  
Autorità di gestione  
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali  
Via XX Settembre, 20 Roma  
[www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)  
[reterurale@politicheagricole.it](mailto:reterurale@politicheagricole.it)  
@reterurale  
[www.facebook/reterurale](http://www.facebook/reterurale)